

ARCIDIOCESI DI FIRENZE

**GIUSEPPE:
LA SAPIENZA
DELLA VITA**

**Un percorso di riflessione e
preghiera per la Quaresima**

Quaresima 2004

Questo sussidio nasce dalla riflessione di:

**d. Alfredo Jacopozzi, d. Andrea Bigalli, Sr. Annalia Checchi,
Beatrice Mazzanti, Beatrice Pucci, Leda Mugnai,
d. Luca Niccheri, Luca Orsoni, Marisa Aterini,
Massimiliano Bernardini, Nadia Toschi, Serena Noceti.**

In copertina:

I sogni di Giuseppe

(Mosaico parietale. Firenze, Battistero, XIII sec.)

Stampato per conto dell' ARCIDIOCESI DI FIRENZE
da Tipografia Cavicchi & C. snc nel mese di Febbraio 2004

GIUSEPPE: LA SAPIENZA DELLA VITA

Introduzione

*Ora sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio,
i quali sono chiamati secondo il suo disegno (Rom 8,28).*

Le parole di Paolo possono esserci di aiuto nell'avvicinarci a Giuseppe, il figlio amato della vecchiaia di Giacobbe, la cui figura ci è presentata nei capp. 37-50 di Genesi. Ci vengono narrate le innumerevoli e difficili prove che egli è costretto ad affrontare e attraverso le quali si opera la sua progressiva maturazione di uomo e di credente. La sua esperienza di fede si confronta con i fatti del quotidiano, i rapporti umani più o meno difficili, fattori imprevisi che aprono spazi inediti all'esistenza.

Due tratti della sua identità vengono sottolineati in particolare dal testo biblico: Giuseppe è «il signore dei sogni» (Gen 37,19) e insieme è l'uomo sapiente. Per la Bibbia il sogno – dono di Dio – rivela il senso profondo di una realtà, svela il significato di un evento; esprime cioè per gli uomini quel senso necessario che permette di agire nella storia secondo la logica di Dio, di salvezza e di bene. Giuseppe è l'uomo che sogna e insieme l'uomo che interpreta i sogni degli altri, sa cioè indicare a chi non lo “sa vedere” il senso nascosto di una storia. Allo stesso tempo Giuseppe è presentato come figura esemplare dell'uomo sapiente: è colui che sa come comportarsi con gli altri, che non cede all'ira o alla vendetta, ma sa essere leale, è intelligente, astuto, coscienzioso nel compiere il suo volere. E' capace di aprire le strade della riconciliazione sognata, dimostrando estrema fiducia anche nei confronti di chi lo ha tradito.

Giuseppe è indicato dalla Bibbia come sapiente perché sa leggere la sua storia, pur segnata da difficoltà e disavventure, cogliendo in essa la presenza del Dio dei padri, presenza apportatrice di bene e di grazia. Egli riflette sugli avvenimenti e in essi, nella trama degli eventi, sa scorgere il compiersi della storia di Dio. Ne riconosce soprattutto la logica basilare: Dio parte dal piccolo, dal rifiutato, dall'escluso senza potere – qui addirittura dallo schiavo – per portare a compimento il suo progetto.

Giuseppe, uomo del sogno e uomo saggio, sarà il nostro “compagno di viaggio” in questa Quaresima. Ci avvicineremo a lui facendoci guidare dalle parole del testo biblico e riflettendo su di esso secondo cinque passi successivi:

- * la vita, questione di rapporti
- * la sapienza, capire la storia
- * la vita, un cammino di riconciliazione
- * la sapienza, riconoscersi fratelli
- * la benedizione, una vita in pienezza

Come indicato anche dal titolo del sussidio, le parole chiave saranno “sapienza” e “vita”. Vogliamo imparare con Giuseppe “la sapienza della vita”, sapendo che la vita è prima di tutto strutturata sul rapporto con gli altri e che non ci può essere realizzazione per noi se non nella comunione dell’amore.

Il sussidio prevede per ognuno dei giorni di Quaresima

- . un’invocazione iniziale
- . la lettura di un breve brano della storia di Giuseppe
- . uno spunto di meditazione, indicato per altro già dal titolo
- . una preghiera, a partire dal Salmo 119.

Leggiamo la storia di Giuseppe nel tempo quaresimale, mentre ci avviciniamo alla celebrazione del mistero pasquale. Giuseppe è stato visto dai Padri della chiesa come figura di Cristo: il giusto tradito dai suoi fratelli, portatore di salvezza per tutti. Possiamo rileggere in ottica cristologica le parole con le quali a conclusione della sua vita Giuseppe trasmette ai fratelli il segreto della sua esistenza: «Se voi avevate pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso» (Gen 50,20).

I - LA VITA, QUESTIONE DI RAPPORTI

Attraverso la vicenda di Giuseppe e dei suoi fratelli siamo invitati a riflettere sui rapporti, di amicizia, parentela, lavoro che strutturano la nostra vita. Sono rapporti di amore (come quello che lega Giacobbe a Giuseppe), di rispetto (come quello vissuto da Ruben), di correttezza e di lealtà (come quello tra Giuseppe e Potifar), ma anche relazioni di odio e rifiuto (i fratelli nei confronti di Giuseppe) e di inganno (la moglie di Potifar).

La meditazione sulla figura di Giuseppe, sul suo modo di leggere la realtà e di vivere i rapporti umani, può costituire per noi uno stimolo prima di tutto per cogliere il nostro modo di instaurare rapporti di amicizia e di rispetto. Può essere quindi importante farci suoi “compagni di viaggio” per riflettere su quelle relazioni che ci vedono protagonisti e che sono in questo momento maggiormente segnate da difficoltà e crisi.

UNA VITA TRA AMORE E ODIO

*Vieni, Spirito santo,
apri il mio cuore e la mia mente
perché io possa comprendere e vivere la tua Parola.*

• **ASCOLTARE**

Dal Libro della Genesi

Gen 37,1-4

¹Giacobbe si stabilì nel paese dove suo padre era stato forestiero, nel paese di Canaan. ²Questa è la storia della discendenza di Giacobbe. Giuseppe all'età di diciassette anni pascolava il gregge con i fratelli. Egli era giovane e stava con i figli di Bila e i figli di Zilpa, mogli di suo padre. Ora Giuseppe riferì al loro padre i pettegolezzi sul loro conto. ³Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica dalle lunghe maniche. ⁴I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non potevano parlargli amichevolmente.

• **MEDITARE**

L'episodio iniziale del ciclo di Giuseppe ci presenta il protagonista, l'ultimo nato della famiglia, come il prediletto dal padre. È ancora l'ultimo che diventa il primo e per questo è odiato dai fratelli. Siamo di fronte a una situazione di tensione e conflitto: Giuseppe è il ragazzo viziato, al quale niente è negato dal padre; Giacobbe spinto dal suo amore cieco e arbitrario dona a Giuseppe una tunica dalle lunghe maniche e che lo differenzia dai fratelli. I fratelli si risentono: Giacobbe è parziale e questo scatena il loro odio. Anche noi, prima o poi, ci troviamo a vivere in un triangolo come questo: nella parte di quello che è troppo amato (Giuseppe), di quello che ama troppo (Giacobbe) o di quelli che si sentono poco amati (i fratelli). Quali sono state le nostre reazioni, i nostri sentimenti, i nostri comportamenti quando ci siamo trovati in una situazione analoga?

• **PREGARE**

con il Salmo 119

Beato l'uomo di integra condotta,
che cammina nella legge del Signore.

*Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.*

Signore, siano diritte le mie vie,
nel custodire i tuoi decreti.

*Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen.*

CAPIRE I RAPPORTI UMANI

*Vieni, Spirito santo,
donami la tua luce
perché sia guida nel mio cammino.*

• ASCOLTARE

Dal Libro della Genesi

Gen 37,5-11

⁵Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancor di più. ⁶Disse dunque loro: «Ascoltate questo sogno che ho fatto. ⁷Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quando ecco il mio covone si alzò e restò diritto e i vostri covoni vennero intorno e si prostrarono davanti al mio». ⁸Gli dissero i suoi fratelli: «Vorrai forse regnare su di noi o ci vorrai dominare?». Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole. ⁹Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò al padre e ai fratelli e disse: «Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostrarono davanti a me». ¹⁰Lo narrò dunque al padre e ai fratelli e il padre lo rimproverò e gli disse: «Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io e tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?». ¹¹I suoi fratelli perciò erano invidiosi di lui, ma suo padre tenne in mente la cosa.

• MEDITARE

Giuseppe ci è qui presentato non solo come il figlio prediletto di Giacobbe, ma anche come «l'uomo dei sogni», colui che attraverso i sogni interpreta la realtà nei suoi dinamismi e ne coglie gli esiti prevedibili. I suoi sogni parlano di nuovi equilibri all'interno della famiglia, cosa che i fratelli non riescono a accettare perché si sono già spartiti tutti i ruoli disponibili all'interno del clan. Essi hanno paura di perdere qualcosa. Il destino di Giuseppe per ora non è prevedibile, anzi sembra che voglia dominare sui fratelli e anche sul padre (vs 10),

ma ciò a cui è chiamato è una posizione di servizio perché il vero protagonista di questa storia è Dio che agisce nelle pieghe nascoste della quotidianità.

Sappiamo interpretare ciò che viviamo quotidianamente o ci “lasciamo vivere” da ciò che accade? Sappiamo cogliere il senso dei rapporti umani che viviamo alla luce delle dinamiche in divenire che li segnano? Ripensiamo alle relazioni (amicali, familiari, di coppia, di lavoro ...) che maggiormente ci segnano: quali sono i segnali di trasformazione che possiamo cogliere?

• **PREGARE**

con il Salmo 119

Signore, voglio osservare i tuoi decreti:
non abbandonarmi mai.

Con tutto il cuore ti cerco:

non farmi deviare dai tuoi precetti.

Conservo nel cuore le tue parole
per non offenderti con il peccato.

*Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen*

ALLA RICERCA DEI FRATELLI

*Vieni, Spirito santo,
fuoco che purifica e rigenera:
vieni con l'abbondanza delle tue benedizioni.*

• ASCOLTARE

Dal Libro della Genesi

Gen 37,12-17

¹²I suoi fratelli andarono a pascolare il gregge del loro padre a Sichem. ¹³Israele disse a Giuseppe: «Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro». Gli rispose: «Eccomi!». ¹⁴Gli disse: «Va' a vedere come stanno i tuoi fratelli e come sta il bestiame, poi torna a riferirmi». Lo fece dunque partire dalla valle di Ebron ed egli arrivò a Sichem. ¹⁵Mentr'egli andava errando per la campagna, lo trovò un uomo, che gli domandò: «Che cerchi?». ¹⁶Rispose: «Cerco i miei fratelli. Indicami dove si trovano a pascolare». ¹⁷Quell'uomo disse: «Hanno tolto le tende di qui, infatti li ho sentiti dire: Andiamo a Dotan». Allora Giuseppe andò in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotan.

• MEDITARE

Giuseppe obbedisce al comando del padre che lo invia alla ricerca dei fratelli. Il racconto ci narra come, dopo un incerto vagare iniziale, egli possa adempiere il mandato ricevuto. A questo riguardo la domanda «Che cerchi?» che viene posta a Giuseppe è una domanda essenziale per la Bibbia: dobbiamo sempre sapere, infatti, che cosa e chi stiamo cercando nella nostra esistenza. Il testo biblico ci dice anche indirettamente quanto sia importante in certi momenti essere aiutati e indirizzati nella ricerca. Che cosa rispondiamo noi a questa domanda? Qual è l'oggetto del nostro cercare? Quali sono le persone con le quali cerchiamo un rapporto nuovo o cerchiamo di ristabilire una relazione interrotta? Chi ci ha aiutato a migliorare il rapporto che abbiamo con gli altri?

• **PREGARE**

con il Salmo 119

Benedetto sei tu, Signore;
mostrami il tuo volere.

*Con le mie labbra ho enumerato
tutti i giudizi della tua bocca.*

Nel seguire i tuoi ordini è la mia gioia
più che in ogni altro bene.

*Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen*

UN UOMO RIFIUTATO

*Vieni, Spirito santo,
accogli la mia povertà
e trasformala nella tua ricchezza.*

• ASCOLTARE

Dal Libro della Genesi

Gen 37,18-24

¹⁸[I fratelli] lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono di farlo morire. ¹⁹Si dissero l'un l'altro: «Ecco, il sognatore arriva! ²⁰Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in qualche cisterna! Poi diremo: Una bestia feroce l'ha divorato! Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!». ²¹Ma Ruben sentì e volle salvarlo dalle loro mani, dicendo: «Non togliamogli la vita». ²²Poi disse loro: «Non versate il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano»; egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre. ²³Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica dalle lunghe maniche ch'egli indossava, ²⁴poi lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz'acqua.

• MEDITARE

La conflittualità che contrappone i fratelli a Giuseppe esplode nella violenza. I fratelli complottano per ucciderlo, perché con la sua presenza non sia più per loro di provocazione rispetto a equilibri e accordi che i fratelli non vogliono vedere messi in crisi proprio dal piccolo e amato Giuseppe. Solo Ruben prende posizione davanti a questi progetti di morte che cerca di sventare con una soluzione di compromesso per poi adoperarsi per la salvezza. Giuseppe sperimenta così un rifiuto radicale da parte dei suoi fratelli; viene privato anche della sua dignità (simboleggiata dalla veste dalle lunghe maniche dono del padre). Il sogno, che presentava con lucidità i rapporti di potere

e le tensioni interne alla famiglia, sembra definitivamente sconfitto e infranto, ma Dio – colui che non abbandona mai chi vive l'esperienza del rifiuto – sarà vicino a Giuseppe con la sua misericordiosa fedeltà. Abbiamo mai sperimentato il rifiuto e il tradimento da parte di parenti, amici, colleghi di lavoro, come è avvenuto a Giuseppe? Abbiamo mai preso decisa posizione davanti alle ingiustizie come ha fatto Ruben?

• **PREGARE**

con il Salmo 119

Voglio meditare i tuoi comandamenti, Signore,
considerare le tue vie.

*Nella tua volontà è la mia gioia;
mai dimenticherò la tua parola.*

Sii buono con il tuo servo e avrò vita,
custodirò la tua parola.

*Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen.*

UN UOMO VENDUTO

*Vieni, Spirito santo,
riempimi della tua sapienza,
fa' di me il tempio della tua gloria.*

• ASCOLTARE

Dal Libro della Genesi

Gen 37,25-30

²⁵Poi [i fratelli] sedettero per prendere cibo. Quando ecco, alzando gli occhi, videro arrivare una carovana di Ismaeliti provenienti da Galaad, con i cammelli carichi di resina, di balsamo e di laudano, che andavano a portare in Egitto. ²⁶Allora Giuda disse ai fratelli: «Che guadagno c'è ad uccidere il nostro fratello e a nasconderne il sangue? ²⁷Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne». I suoi fratelli lo ascoltarono. ²⁸Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d'argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto. ²⁹Quando Ruben ritornò alla cisterna, ecco Giuseppe non c'era più. Allora si stracciò le vesti, ³⁰tornò dai suoi fratelli e disse: «Il ragazzo non c'è più, dove andrò io?».

• MEDITARE

La logica che guida i fratelli di Giuseppe, come emerge dalle loro parole, è la ricerca del profitto. Il rifiuto nei confronti dell'altro, la negazione della fraternità – che però si sa non poter essere negata sul piano storico (vs 27), si lega qui anche alla ricerca di un vantaggio per se stessi. Ci è capitato di sperimentare quanto la ricerca di un vantaggio per sé (nella carriera, a livello economico, etc.) possa avvelenare e rendere impossibili alcuni rapporti?

Al ritorno Ruben scopre che i suoi deboli sforzi di salvare il fratello sono stati vanificati: la lucida presa di coscienza che l'altro «non c'è

più» (vss 29.30), che non è riuscito a fare abbastanza per la sua salvezza, benessere, sopravvivenza lo pervade. Ci è mai capitato di sentire disperazione e scoramento (cfr. il gesto di «stracciarsi le vesti») davanti all'insuccesso nella lotta per la giustizia e il bene per tutti?

• **PREGARE**

con il Salmo 119

Signore, apri i miei occhi perché io veda

le meraviglie della tua legge.

Io sono straniero sulla terra,

non nascondermi i tuoi comandi.

Io mi consumo nel desiderio

dei tuoi precetti in ogni tempo.

*Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen.*

SEGNI DI AFFETTO

*Vieni, Spirito santo,
Spirito di unità e di riconciliazione:
insegnami a vedere il bene e a viverlo ogni giorno.*

• ASCOLTARE

Dal Libro della Genesi

Gen 37,31-36

³¹ [I fratelli] presero allora la tunica di Giuseppe, scannarono un capro e intinsero la tunica nel sangue. ³²Poi mandarono al padre la tunica dalle lunghe maniche e gliela fecero pervenire con queste parole: «L'abbiamo trovata; riscontra se è o no la tunica di tuo figlio». ³³Egli la riconobbe e disse: «È la tunica di mio figlio! Una bestia feroce l'ha divorato. Giuseppe è stato sbranato». ³⁴Giacobbe si stracciò le vesti, si pose un cilicio attorno ai fianchi e fece lutto sul figlio per molti giorni. ³⁵Tutti i suoi figli e le sue figlie vennero a consolarlo, ma egli non volle essere consolato dicendo: «No, io voglio scendere in lutto dal figlio mio nella tomba». E il padre suo lo pianse. ³⁶Intanto i Madianiti lo vendettero in Egitto a Potifar, consigliere del faraone e comandante delle guardie.

• MEDITARE

La tunica dalle lunghe maniche era il dono del padre Giacobbe a Giuseppe, il segno dell'affetto e dell'amore di predilezione (Gen 37,3); i fratelli privano Giuseppe proprio di questo segno, che più di ogni altro indicava la dignità e la condizione filiale (Gen 37,23), e lo usano come prova della sua morte (Gen 37,31-32). È un dono che esprime il senso di un rapporto e media il riconoscimento reciproco padre-figlio. La tunica, segno di profondo amore, lacerata con odio, diventa ora strumento di inganno.

Nei rapporti umani è bello saper trovare segni e oggetti che esprimano il nostro affetto, la nostra riconoscenza, la nostra stima per

l'altro. Sappiamo valorizzare e usare le cose per manifestare i nostri sentimenti?

A quali oggetti siamo particolarmente affezionati perché ci ricordano persone e rapporti per noi speciali?

• **PREGARE**

con il Salmo 119

Signore, i tuoi ordini sono la mia gioia,
miei consiglieri i tuoi precetti.

*Io sono prostrato nella polvere;
dammi vita secondo la tua parola.*

Ti ho manifestato le mie vie e mi hai risposto;
insegnami i tuoi voleri.

*Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen.*

UNA PROSPERITÀ IMPREVISTA

*Vieni, Spirito santo,
che sei al tempo stesso Dio e suo dono:
riempimi della tua grazia e delle tue ricchezze.*

• ASCOLTARE

Dal Libro della Genesi

Gen 39,1-6

¹Giuseppe era stato condotto in Egitto e Potifar, consigliere del faraone e comandante delle guardie, un Egiziano, lo acquistò da quegli Ismaeliti che l'avevano condotto laggiù. ²Allora il Signore fu con Giuseppe: a lui tutto riusciva bene e rimase nella casa dell'Egiziano, suo padrone. ³Il suo padrone si accorse che il Signore era con lui e che quanto egli intraprendeva il Signore faceva riuscire nelle sue mani. ⁴Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi quegli lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi. ⁵Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, il Signore benedisse la casa dell'Egiziano per causa di Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva, in casa e nella campagna. ⁶Così egli lasciò tutti i suoi averi nelle mani di Giuseppe e non gli domandava conto di nulla, se non del cibo che mangiava. Ora Giuseppe era bello di forma e avvenente di aspetto.

• MEDITARE

Il testo ci presenta seppur con rapidi tratti la persona di Giuseppe: è giovane, è stato venduto come schiavo, è bello e molto capace, ma soprattutto - ci avverte il testo - «il Signore è con lui» (vs 2). Dio non ha abbandonato il giovane, rifiutato e venduto dai fratelli, ormai considerato morto dal padre. L'abilità professionale di Giuseppe – segno della presenza benevolente di Dio - lo porta al successo ed egli gode di fiducia e prosperità impreviste. Proprio per tutto questo Giuseppe, discendente di Abramo e perciò portatore della benedizione per le

genti, diventa strumento di benedizione in Egitto. Ripercorriamo nella memoria la nostra esistenza e ripensiamo – con gratitudine per il Signore – a tutti quei momenti, fatti, periodi di vita nei quali abbiamo sperimentato una “imprevista prosperità” e abbiamo colto con facilità la presenza benedicente di Dio su di noi.

• **PREGARE**

con il Salmo 119

Fammi conoscere, Signore, la via dei tuoi precetti
e mediterò i tuoi prodigi.

Io piango nella tristezza;

sollevami secondo la tua promessa.

Tieni lontana da me la via della menzogna,
fammi dono della tua legge.

*Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen.*

UNA DIFFICOLTÀ IMPREVISTA

*Vieni, Spirito santo,
conferma e rafforza la mia fede,
porta a compimento la tua opera in me.*

• ASCOLTARE

Dal Libro della Genesi

Gen 39,7-20a

⁷Dopo questi fatti, la moglie del padrone gettò gli occhi su Giuseppe e gli disse: «Unisciti a me!». ⁸Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. ⁹Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nulla, se non te, perché sei sua moglie. E come potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?». ¹⁰E, benché ogni giorno essa ne parlasse a Giuseppe, egli non acconsentì di unirsi, di darsi a lei. ¹¹Ora un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c'era nessuno dei domestici. ¹²Essa lo afferrò per la veste, dicendo: «Unisciti a me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e uscì. ¹³Allora essa, vedendo ch'egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, ¹⁴chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un ebreo per scherzare con noi! Mi si è accostato per unirsi a me, ma io ho gridato a gran voce. ¹⁵Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito ed è uscito». ¹⁶Ed essa pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa. ¹⁷Allora gli disse le stesse cose: «Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per scherzare con me. ¹⁸Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori». ¹⁹Quando il padrone udì le parole di sua moglie che gli parlava: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d'ira. ²⁰Il padrone di Giuseppe lo prese e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re.

• **MEDITARE**

L'azione di Dio e il benvolere degli uomini sembrano aver segnato con una svolta radicalmente positiva la vita di Giuseppe, ma in questo contesto si presenta al giovane una prova difficile da affrontare, che ci permetterà di comprenderne più profondamente l'interiorità e i saldi principi morali: la moglie di Potifar cerca ripetutamente di sedurlo. Le parole di Giuseppe (vss 8-9) mettono davanti agli occhi della donna il torto verso il marito e verso Dio: Giuseppe è uomo radicalmente leale e corretto, vuole corrispondere alla fiducia ricevuta e, soprattutto è uomo di fede. Sta imparando a giudicare la sua esistenza chiedendosi quale sia il senso della vita agli occhi di Dio. Alla sua onestà risponde l'inganno perpetrato dalla donna rifiutata e per l'«ebreo» (la donna lo definisce così per due volte in segno di disprezzo) si aprono le porte del carcere. Quali momenti di prova e di crisi abbiamo dovuto affrontare nella nostra esistenza? Qual è stato il nostro comportamento in questi frangenti? Cosa ci ha sostenuto? In cosa siamo maturati grazie a queste impreviste difficoltà?

• **PREGARE**

con il Salmo 119

Signore, ho scelto la via della giustizia,
mi sono proposto i tuoi giudizi.

*Ho aderito ai tuoi insegnamenti, Signore,
che io non resti confuso.*

Corro per la via dei tuoi comandamenti,
perché hai dilatato il mio cuore.

*Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen.*

IN OGNI SITUAZIONE LA FEDELTA' DI DIO

*Vieni, Spirito santo,
apri il mio cuore,
perché possa riconoscere i segni della fedeltà di Dio nella mia vita.*

• **ASCOLTARE**

Dal Libro della Genesi

Gen 39,20b-23

20b Così egli rimase là in prigione. ²¹Ma il Signore fu con Giuseppe, gli conciliò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione. ²²Così il comandante della prigione affidò a Giuseppe tutti i carcerati che erano nella prigione e quanto c'era da fare là dentro, lo faceva lui. ²³Il comandante della prigione non si prendeva cura più di nulla di quanto gli era affidato, perché il Signore era con lui e quello che egli faceva il Signore faceva riuscire.

• **MEDITARE**

Per quattro volte in questo capitolo siamo posti davanti al nome del Signore (vss 2.3.23.23): è lui il vero protagonista, colui che sta conducendo la storia di Giuseppe, tra inaspettate fortune e prove dolorose. «Il Signore era con lui» è la certezza che progressivamente Giuseppe matura nel rileggere la sua esistenza e che lo accompagna anche nel momento in cui viene tradito e di nuovo rifiutato. JHWH non è un *deus ex machina* che interviene immediatamente, né colui che rende le persone immuni da avversità e prove, ma è colui che accompagna la nostra esistenza, favorendo la nostra maturazione nella libertà e nella fede. La sua fedeltà è in grado di rivoluzionare le situazioni.

Anche in carcere la benevolenza che Giuseppe suscita intorno a sé e la riuscita positiva delle sue azioni sono segno inequivocabile della presenza di Dio. Dio non si rivela mai al di fuori della storia. Anche noi siamo invitati a cogliere questa presenza nella trama della nostra esistenza – attraverso il ricordo sapiente di fatti, persone, avvenimenti - e a lodare Dio per la sua misericordia fedele.

• **PREGARE**

con il Salmo 119

Indicami, Signore, la via dei tuoi decreti
e la seguirò sino alla fine.

*Dammi intelligenza, perché io osservi la tua legge
e la custodisca con tutto il cuore.*

Dirigimi sul sentiero dei tuoi comandi,
perché in esso è la mia gioia.

*Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen.*

II - LA SAPIENZA, CAPIRE LA STORIA

Ogni giorno siamo posti di fronte a situazioni ed eventi che ci interpellano, che chiedono di essere compresi e in merito ai quali siamo chiamati a decidere e a orientare la nostra vita. Le vicende di Giuseppe ci mostrano cosa sia la capacità di porsi in ascolto della storia e di leggerne i risvolti. La dimensione onirica, così presente nei prossimi brani, ci mostra una consapevolezza diffusa nell'antichità: la comprensione della propria storia personale e della storia con la "S" maiuscola non è cosa che coinvolga la sola razionalità dell'uomo: essa attinge al mistero, coinvolge l'uomo negli strati più profondi del suo essere, nelle emozioni, nei sentimenti e per questo si comunica spesso nel sogno e ha bisogno di essere interpretata con sapienza. Alla tristezza e all'afflizione degli egiziani, che non riescono a comprendere e ad interpretare i sogni, si contrappone la serenità di Giuseppe: egli sa che è «Dio che ha in suo potere le interpretazioni» (Gen 40,8) e che sarà Lui a fornirne la spiegazione. La radice della sapienza sta in questa disponibilità accogliente che sa ricevere il senso di ogni avvenimento da Colui che guida la storia. Anche noi siamo invitati a chiederci quanto sappiamo ascoltare Dio che parla nella profondità del nostro cuore come nella trama degli eventi nella storia umana.

DIO GUIDA LA STORIA

*Vieni, Spirito santo,
amico degli uomini,
rendici tutti eredi del regno che deve venire.*

• ASCOLTARE

Dal Libro della Genesi

Gen 40,1-8

¹Dopo queste cose il coppiere del re d'Egitto e il panettiere offesero il loro padrone, il re d'Egitto. ²Il faraone si adirò contro i suoi due eunuchi, contro il capo dei coppieri e contro il capo dei panettieri, ³e li fece mettere in carcere nella casa del comandante delle guardie, nella prigione dove Giuseppe era detenuto. ⁴Il comandante delle guardie assegnò loro Giuseppe, perché li servisse. Così essi restarono nel carcere per un certo tempo. ⁵Ora, in una medesima notte, il coppiere e il panettiere del re d'Egitto, che erano detenuti nella prigione, ebbero tutti e due un sogno, ciascuno il suo sogno, che aveva un significato particolare. ⁶Alla mattina Giuseppe venne da loro e vide che erano afflitti. ⁷Allora interrogò gli eunuchi del faraone che erano con lui in carcere nella casa del suo padrone e disse: «Perché quest'oggi avete la faccia così triste?». ⁸Gli dissero: «Abbiamo fatto un sogno e non c'è chi lo interpreti». Giuseppe disse loro: «Non è forse Dio che ha in suo potere le interpretazioni? Raccontatemi dunque».

• RIFLETTERE

La casualità – e una casualità cattiva – sembra guidare la vicenda di Giuseppe, come sovente quella di ognuno di noi. Per quanto il figlio di Giacobbe cerchi di volgere a suo favore le vicende della sua esistenza, con un'abilità di governo e di indirizzo che tutti, da Potifar al comandante della prigione, gli riconoscono, la sua condizione di prigionia rimane. Ma le circostanze conducono nella prigione due dignitari del faraone, caduti in disgrazia.

I loro sogni offrono a Giuseppe la possibilità di intervenire: egli lo fa con un argomento di fede. I sogni vengono da Dio, sono uno dei modi con cui Egli è capace di intervenire nelle vicende umane. Purché si sia capaci di interpretarli, alla luce di quanto Dio stesso insegna. L'intelligenza umana, se si fa illuminare dalla ricerca sincera della verità, sa trovare il modo di andare oltre quella tristezza che ci contraddistingue quando non siamo in grado di comprendere il senso di ciò che viviamo.

• **PREGARE**

con il Salmo 119

Signore, piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti
fammi vivere sulla tua via.

*Con il tuo servo sii fedele alla parola
che hai data, perché ti si tema.*

Ecco, desidero i tuoi comandamenti;
per la tua giustizia fammi vivere.

*Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen.*

I SOGNI: “CHIAVE” PER ENTRARE NELLA STORIA

*Vieni, Spirito santo,
che distribuisca a ciascuno i tuoi doni:
guidaci nel cammino della vita.*

• ASCOLTARE

Dal Libro della Genesi

Gen 40,9-23

⁹Allora il capo dei coppieri raccontò il suo sogno a Giuseppe e gli disse: «Nel mio sogno, ecco mi stava davanti una vite, ¹⁰sulla quale erano tre tralci; non appena essa cominciò a germogliare, apparvero i fiori e i suoi grappoli maturarono gli acini. ¹¹Io avevo in mano il calice del faraone; presi gli acini, li spremetti nella coppa del faraone e diedi la coppa in mano al faraone». ¹²Giuseppe gli disse: «Eccone la spiegazione: i tre tralci sono tre giorni. ¹³Fra tre giorni il faraone solleverà la tua testa e ti restituirà nella tua carica e tu porgerai il calice al faraone, secondo la consuetudine di prima, quando eri suo coppiere. ¹⁴Ma se, quando sarai felice, ti vorrai ricordare che io sono stato con te, fammi questo favore: parla di me al faraone e fammi uscire da questa casa. ¹⁵Perché io sono stato portato via ingiustamente dal paese degli Ebrei e anche qui non ho fatto nulla perché mi mettessero in questo sotterraneo». ¹⁶Allora il capo dei panettieri, vedendo che aveva dato un'interpretazione favorevole, disse a Giuseppe: «Quanto a me, nel mio sogno mi stavano sulla testa tre canestri di pane bianco ¹⁷e nel canestro che stava di sopra era ogni sorta di cibi per il faraone, quali si preparano dai panettieri. Ma gli uccelli li mangiavano dal canestro che avevo sulla testa». ¹⁸Giuseppe rispose e disse: «Questa è la spiegazione: i tre canestri sono tre giorni. ¹⁹Fra tre giorni il faraone solleverà la tua testa e ti impiccherà ad un palo e gli uccelli ti mangeranno la carne addosso». ²⁰Appunto al terzo giorno era il giorno natalizio del faraone egli fece un banchetto a tutti i suoi ministri e allora sollevò la

testa del capo dei coppieri e la testa del capo dei panettieri in mezzo ai suoi ministri.²¹ Restituì il capo dei coppieri al suo ufficio di coppiere, perché porgesse la coppa al faraone,²² e invece impiccò il capo dei panettieri, secondo l'interpretazione che Giuseppe aveva loro data.²³ Ma il capo dei coppieri non si ricordò di Giuseppe e lo dimenticò.

• **MEDITARE**

Il dono particolare dato a Giuseppe si rivela ancora una volta. Gli oscuri segni che costituiscono i sogni del coppiere e del capo dei panettieri sono decifrati da Giuseppe: illustrano il futuro, quanto sta loro per accadere. Sono storie di salvezza e di morte: la capacità di vedere, comprendere, analizzare non può molto contro le decisioni umane, i sogni fanno capire ma non possono cambiare gli intenti che si portano nel cuore. Nonostante l'intelligenza di Giuseppe non è ancora in grado di garantirgli la liberazione: il coppiere dimentica quanto gli ha promesso e le porte della prigione restano chiuse per Giuseppe.

• **PREGARE**

con il Salmo 119

Venga a me, Signore, la tua grazia,
la tua salvezza secondo la tua promessa;
*a chi mi insulta darò una risposta,
perché ho fiducia nella tua parola.*
Non togliere mai dalla mia bocca la parola vera,
perché confido nei tuoi giudizi.

*Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen.*

Mercoledì 10 marzo

UNA STORIA NON COMPRESA

*Vieni, Spirito santo,
Spirito di scienza e di discernimento,
donaci di diventare tua stabile dimora*

• ASCOLTARE

Dal Libro della Genesi

Gen 41,1-13

¹Al termine di due anni, il faraone sognò di trovarsi presso il Nilo.
²Ed ecco salirono dal Nilo sette vacche, belle di aspetto e grasse e si misero a pascolare tra i giunchi.

³Ed ecco, dopo quelle, sette altre vacche salirono dal Nilo, brutte di aspetto e magre, e si fermarono accanto alle prime vacche sulla riva del Nilo. ⁴Ma le vacche brutte di aspetto e magre divorarono le sette vacche belle di aspetto e grasse. E il faraone si svegliò. ⁵Poi si addormentò e sognò una seconda volta: ecco sette spighe spuntavano da un unico stelo, grosse e belle. ⁶Ma ecco sette spighe vuote e arse dal vento d'oriente spuntavano dopo quelle. ⁷Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe grosse e piene.

Poi il faraone si svegliò: era stato un sogno. ⁸Alla mattina il suo spirito ne era turbato, perciò convocò tutti gli indovini e tutti i saggi dell'Egitto. Il faraone raccontò loro il sogno, ma nessuno lo sapeva interpretare al faraone. ⁹Allora il capo dei coppieri parlò al faraone: «lo devo ricordare oggi le mie colpe. ¹⁰Il faraone si era adirato contro i suoi servi e li aveva messi in carcere nella casa del capo delle guardie, me e il capo dei panettieri.

¹¹Noi facemmo un sogno nella stessa notte, io e lui; ma avemmo ciascuno un sogno con un significato particolare. ¹²Ora era là con noi un giovane ebreo, schiavo del capo delle guardie; noi gli raccontammo i nostri sogni ed egli ce li interpretò, dando a ciascuno spiegazione del suo sogno. ¹³Proprio come ci aveva interpretato, così avvenne: io fui restituito alla mia carica e l'altro fu impiccato».

• MEDITARE

I due sogni del faraone hanno il potere di turbarlo: si avverte che c'è una conoscenza a cui accedere che non tutti sono in grado di possedere. Dall'interpretazione del sogno dipende la capacità di conoscere ciò che sarà, per governarne quanto si può. Il coppiere si ricorda del giovane ebreo schiavo. Non importa la condizione di chi è in grado di interpretare: saggezza è anche cercare competenza là dove si sa che esiste, a prescindere dalle caratteristiche esteriori di chi ne è portatore. Colpisce un elemento che ritroveremo nel libro dell'Esodo: la sapienza dell'Egitto, i suoi saggi e i suoi indovini, non sono in grado di sciogliere l'enigma, di affrontare del tutto la situazione. L'Impero degli uomini non può competere in saggezza con chi è mandato da Dio, l'intelligenza dello Spirito è benedizione per chi si apre alla sapienza donata, è rovina per chi la rifiuta, nell'esclusione di chi la porta e ne è interprete.

• **PREGARE**

con il Salmo 119

Signore, custodirò la tua legge per sempre,
nei secoli, in eterno.

*Sarò sicuro nel mio cammino,
perché ho ricercato i tuoi voleri.*

Davanti ai re parlerò della tua alleanza
senza temere la vergogna.

*Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen.*

L'INTERPRETAZIONE DELLA STORIA

*Vieni, Spirito santo,
che hai donato la sapienza ai semplici:
donaci di annunciare la tua opera di salvezza.*

• ASCOLTARE

Dal Libro della Genesi

Gen 41,14-31

¹⁴Allora il faraone convocò Giuseppe. Lo fecero uscire in fretta dal sotterraneo ed egli si rase, si cambiò gli abiti e si presentò al faraone. ¹⁵Il faraone disse a Giuseppe: «Ho fatto un sogno e nessuno lo sa interpretare; ora io ho sentito dire di te che ti basta ascoltare un sogno per interpretarlo subito». ¹⁶Giuseppe rispose al faraone: «Non io, ma Dio darà la risposta per la salute del faraone!». ¹⁷Allora il faraone disse a Giuseppe: «Nel mio sogno io mi trovavo sulla riva del Nilo. ¹⁸Quand'ecco salirono dal Nilo sette vacche grasse e belle di forma e si misero a pascolare tra i giunchi. ¹⁹Ed ecco sette altre vacche salirono dopo quelle, deboli, brutte di forma e magre: non ne vidi mai di così brutte in tutto il paese d'Egitto. ²⁰Le vacche magre e brutte divorarono le prime sette vacche, quelle grasse. ²¹Queste entrarono nel loro corpo, ma non si capiva che vi fossero entrate, perché il loro aspetto era brutto come prima. E mi svegliai. ²²Poi vidi nel sogno che sette spighe spuntavano da un solo stelo, piene e belle. ²³Ma ecco sette spighe secche, vuote e arse dal vento d'oriente, spuntavano dopo quelle. ²⁴Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe belle. Ora io l'ho detto agli indovini, ma nessuno mi dà la spiegazione». ²⁵Allora Giuseppe disse al faraone: «Il sogno del faraone è uno solo: quello che Dio sta per fare, lo ha indicato al faraone. ²⁶Le sette vacche belle sono sette anni e le sette spighe belle sono sette anni: è un solo sogno. ²⁷E le sette vacche magre e brutte, che salgono dopo quelle, sono sette anni e le sette spighe vuote, arse dal vento d'oriente, sono sette anni: vi saranno sette anni di carestia. ²⁸È appunto ciò che ho detto al faraone: quanto Dio sta per fare, l'ha manifestato al faraone.

²⁹Ecco stanno per venire sette anni, in cui sarà grande abbondanza in tutto il paese d'Egitto. ³⁰Poi a questi succederanno sette anni di carestia; si dimenticherà tutta quella abbondanza nel paese d'Egitto e la carestia consumerà il paese. ³¹Si dimenticherà che vi era stata l'abbondanza nel paese a causa della carestia venuta in seguito, perché sarà molto dura».

• **MEDITARE**

Giuseppe premette subito alla richiesta del faraone di interpretare i suoi sogni che non sarà lui a farlo: Dio stesso lo ispirerà. Giacobbe è consapevole di aver ricevuto un dono, che niente gli sarebbe possibile se alle sue spalle non ci fosse il Dio di Israele, che agisce e parla attraverso di lui. Per la Bibbia solo Dio è capace di leggere la storia degli esseri umani fino alla comprensione assoluta del suo significato: chi si mette alla sua scuola può coglierne passaggi significativi, nella profezia la storia non è mai totalmente oscura. A chi interpreta occorre il senso della memoria e la prudenza dei mezzi, perché è facile smarrire la misura con cui si affrontano le emergenze ed è altrettanto consueto dimenticare il significato dei periodi di abbondanza. Giuseppe incarna la capacità di coniugare il dono di Dio con le doti umane, nella saggezza di intendere quel limite che rappresenta il come la potenzialità umana incontra l'azione divina.

• **PREGARE**

con il Salmo 119

Gioirò per i tuoi comandi, Signore,
che ho amati.

*Alzerò le mani ai tuoi precetti che amo,
mediterò le tue leggi.*

Ricorda la promessa fatta al tuo servo,
con la quale mi hai dato speranza.

*Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen.*

DALL'INTERPRETAZIONE ALLA DECISIONE

*Vieni, Spirito santo,
togli il velo dai miei occhi
e comprenderemo le meraviglie della tua salvezza.*

• ASCOLTARE

Dal Libro della Genesi

Gen 41,32-45

³²[Giuseppe disse ancora]: «quanto al fatto che il sogno del faraone si è ripetuto due volte, significa che la cosa è decisa da Dio e che Dio si affretta ad eseguirla.

³³Ora il faraone pensi a trovare un uomo intelligente e saggio e lo metta a capo del paese d'Egitto. ³⁴Il faraone inoltre proceda ad istituire funzionari sul paese, per prelevare un quinto sui prodotti del paese d'Egitto durante i sette anni di abbondanza. ³⁵Essi raccoglieranno tutti i viveri di queste annate buone che stanno per venire, ammasseranno il grano sotto l'autorità del faraone e lo terranno in deposito nelle città. ³⁶Questi viveri serviranno al paese di riserva per i sette anni di carestia che verranno nel paese d'Egitto; così il paese non sarà distrutto dalla carestia».

³⁷La cosa piacque al faraone e a tutti i suoi ministri.

³⁸Il faraone disse ai ministri: «Potremo trovare un uomo come questo, in cui sia lo spirito di Dio?».

³⁹Poi il faraone disse a Giuseppe: «Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo, nessuno è intelligente e saggio come te. ⁴⁰Tu stesso sarai il mio maggiordomo e ai tuoi ordini si schiererà tutto il mio popolo: solo per il trono io sarò più grande di te».

⁴¹Il faraone disse a Giuseppe: «Ecco, io ti metto a capo di tutto il paese d'Egitto». ⁴²Il faraone si tolse di mano l'anello e lo pose sulla mano di Giuseppe; lo rivestì di abiti di lino finissimo e gli pose al collo un monile d'oro. ⁴³Poi lo fece montare sul suo secondo carro e davanti a lui si gridava: «Abrech». E così lo si stabilì su tutto il paese

d'Egitto.

⁴⁴Poi il faraone disse a Giuseppe: «Sono il faraone, ma senza il tuo permesso nessuno potrà alzare la mano o il piede in tutto il paese d'Egitto». ⁴⁵E il faraone chiamò Giuseppe Zafnat-Paneach e gli diede in moglie Asenat, figlia di Potifera, sacerdotessa di On.

• RIFLETTERE

Le capacità di Giuseppe di interpretare divengono l'acutezza nel governare. Non a caso il faraone lo colloca al vertice della sua amministrazione. Ciò che si comprende deve essere tradotto in azioni corrispondenti ed efficaci. Non sappiamo dal testo quanto sta in ciò che Dio rivela e quel che Giuseppe esprime con il suo acume, la sua intelligenza. Quel che conta è che Giuseppe vede compiersi il suo destino di salvatore: suo tramite Dio salva il popolo egiziano e il seme del popolo ebraico dalla carestia. Quel che sembrava solo il compiersi della crudeltà dei figli di Giacobbe si è rivelato essere la realizzazione del progetto divino. Il male può mutare segno o essere occasione di realtà positive. La speranza di coloro che credono sta in quanto Dio può ottenere di benefico dall'agire delle persone, magari a loro insaputa. Chiunque può essere strumento dell'agire divino, rientrando così in questa dinamica salvifica.

• PREGARE

con il Salmo 119

Questo mi consola nella miseria:
la tua parola, Signore, mi fa vivere.
*Ricordo i tuoi giudizi di un tempo, Signore,
e ne sono consolato.*
Sono canti per me i tuoi precetti,
nella terra del mio pellegrinaggio

*Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen.*

NELLA STORIA: SAPERE, POTERE, AGIRE

*Vieni, Spirito santo,
donaci la forza per renderti testimonianza
e la gioia per annunciare il tuo amore che salva.*

• ASCOLTARE

Dal Libro della Genesi

Gen 41,46-55

⁴⁶Giuseppe aveva trent'anni quando si presentò al faraone re d'Egitto. Poi Giuseppe si allontanò dal faraone e percorse tutto il paese d'Egitto. ⁴⁷Durante i sette anni di abbondanza la terra produsse a profusione. ⁴⁸Egli raccolse tutti i viveri dei sette anni, nei quali vi era stata l'abbondanza nel paese d'Egitto, e ripose i viveri nelle città, cioè in ogni città ripose i viveri della campagna circostante. ⁴⁹Giuseppe ammassò il grano come la sabbia del mare, in grandissima quantità, così che non se ne fece più il computo, perché era incalcolabile. ⁵⁰Intanto nacquero a Giuseppe due figli, prima che venisse l'anno della carestia; glieli parlori Asenat, figlia di Potifera, sacerdotessa di On. ⁵¹Giuseppe chiamò il primogenito Manasse, «perché disse Dio mi ha fatto dimenticare ogni affanno e tutta la casa di mio padre». ⁵²E il secondo lo chiamò Efraim, «perché disse Dio mi ha reso fecondo nel paese della mia afflizione». ⁵³Poi finirono i sette anni di abbondanza nel paese d'Egitto ⁵⁴e cominciarono i sette anni di carestia, come aveva detto Giuseppe. Ci fu carestia in tutti i paesi, ma in tutto l'Egitto c'era il pane. ⁵⁵Poi tutto il paese d'Egitto cominciò a sentire la fame e il popolo gridò al faraone per avere il pane. Allora il faraone disse a tutti gli Egiziani: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà».

• MEDITARE

L'agire nella storia secondo il volere di Dio produce risultati positivi, qui evidenziati dall'abbondanza di quanto si accumula per il tempo della carestia. Si può sottolineare l'atteggiamento del faraone, che si

fida del contenuto dei propri sogni e di Giuseppe che ha li interpretati. Ora la prova della verità di questo starà in ciò che deve accadere: ci sarà realmente una carestia? Quando questa arriva, Giuseppe diventa un punto di riferimento fondamentale: nel suo agire si sconfigge la fame, amministrando le riserve con attenzione, ma senza dimenticare quella dei popoli vicini. Non riscontriamo qui soltanto il dato del potere dell'Impero egiziano che si accresce (e quello del faraone stesso, come vedremo in seguito): tramite l'Impero, su cui il Signore esprimerà a suo tempo un giudizio assai severo, è possibile realizzare la salvezza di coloro che sono di Dio, cioè tutti. I poteri umani hanno tale potenzialità di salvezza: ma la adoperano sempre per il meglio? I sognatori hanno il compito di provare sempre a indirizzare tale potenzialità verso la pace e la giustizia, che sole sono in grado di realizzare benessere per tutta l'umanità.

All'abbondanza della terra corrisponde la fertilità della moglie di Giuseppe, che genera due figli. Ma la situazione felice in cui egli si trova prepara, nel gioco delle circostanze, la possibilità di ritrovarsi davanti coloro che lo hanno venduto in schiavitù. L'altro grande sogno di Giuseppe, quello del capitolo 37, si sta avviando alla sua realizzazione.

• **PREGARE**

con il Salmo 119

Ricordo il tuo nome lungo la notte
e osservo la tua legge, Signore.

*La mia sorte, ho detto, Signore,
è custodire le tue parole.*

Con tutto il cuore ti ho supplicato,
fammi grazia secondo la tua promessa.

*Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen.*

III - LA VITA, UN CAMMINO DI RICONCILIAZIONE

La nostra personale esistenza è segnata da ferite e sofferenze. Nessuno di noi può negare di aver vissuto e vivere rapporti difficili, che sono motivo di dolore, che lasciano nel nostro vissuto tracce profonde di rabbia, di angoscia, di paura. Eppure nella fede siamo certi che Dio disegna per ciascuno di noi un percorso che porta alla pienezza, al compimento e alla gioia. Ecco perché la vita è un cammino di riconciliazione, attraverso cui ciascuno è chiamato a fare i conti con la propria storia, con il proprio peccato e il proprio dolore e a lasciar sanare le ferite che si porta dentro.

Le prossime pagine della Scrittura su cui mediteremo descrivono il cammino di riconciliazione di Giuseppe e dei suoi fratelli. Anche noi siamo invitati a seguire le tappe del cammino e, meditando su di esse, a verificare se nei nostri rapporti stiamo vivendo un cammino di riconciliazione e se siamo operatori di riconciliazione per i fratelli.

Verremo posti davanti ai fatti che possono favorire il riprendere la strada verso un nuovo incontro; verremo aiutati a riflettere sui passi necessari per la riconciliazione: riconoscere noi stessi nella verità, diventare consapevoli degli errori compiuti e responsabili delle scelte fatte, agire da fratelli.

DAL BISOGNO LA POSSIBILITÀ DI UN INCONTRO

*Vieni, Spirito santo,
tesoro di tutti beni e sorgente di vita:
salva le nostre vite, tu che sei buono.*

• ASCOLTARE

Dal Libro della Genesi

Gen 41,56-42,6

⁵⁶La carestia dominava su tutta la terra. Allora Giuseppe aprì tutti i depositi in cui vi era grano e vendette il grano agli Egiziani, mentre la carestia si aggravava in Egitto. ⁵⁷E da tutti i paesi venivano in Egitto per acquistare grano da Giuseppe, perché la carestia infieriva su tutta la terra. ¹Ora Giacobbe seppe che in Egitto c'era il grano; perciò disse ai figli: «Perché state a guardarvi l'un l'altro?». ²E continuò: «Ecco, ho sentito dire che vi è il grano in Egitto. Andate laggiù e compratene per noi, perché possiamo conservarci in vita e non morire». ³Allora i dieci fratelli di Giuseppe scesero per acquistare il frumento in Egitto. ⁴Ma quanto a Beniamino, fratello di Giuseppe, Giacobbe non lo mandò con i fratelli perché diceva: «Non gli succeda qualche disgrazia!». ⁵Arrivarono dunque i figli d'Israele per acquistare il grano, in mezzo ad altri che pure erano venuti, perché nel paese di Canaan c'era la carestia. ⁶Ora Giuseppe aveva autorità sul paese e vendeva il grano a tutto il popolo del paese. Perciò i fratelli di Giuseppe vennero da lui e gli si prostrarono davanti con la faccia a terra.

• MEDITARE

La necessità e l'indigenza spesso ci costringono a superare chiusure, resistenze e paure. Dobbiamo uscire da quello stato di inedia («Perché state a guardarvi l'un l'altro?») e aprirci alla possibilità di chiedere aiuto, di rivolgerci a chi ci sta vicino. Il bisogno è come un segno, una traccia del fatto che non possiamo fare a meno degli altri, non pos-

siamo fondare la nostra vita solo sulle nostre forze: siamo chiamati alla collaborazione, alla condivisione, alla comunione. Nel percorso che ci porta dall'autosufficienza alla comunione spesso Dio ci prepara incontri inaspettati in cui è racchiuso il dono della riconciliazione e della guarigione delle ferite che abitano il nostro vissuto.

Quando nella nostra vita il bisogno e la necessità che vivevamo sono state la porta che apriva a nuovi rapporti?

• **PREGARE**

con il Salmo 119

Ho scrutato le mie vie, Signore,
ho rivolto i miei passi verso i tuoi comandamenti.
*Sono pronto e non voglio tardare
a custodire i tuoi decreti.*

Nel cuore della notte mi alzo a renderti lode
per i tuoi giusti decreti.

*Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen.*

DIRSI NELLA VERITÀ

*Vieni, Spirito santo,
che ci guidi alla verità tutta intera:
non permettere che mi separi mai da te.*

• ASCOLTARE

Dal Libro della Genesi

Gen 42,7-17

⁷Giuseppe vide i suoi fratelli e li riconobbe, ma fece l'estraneo verso di loro, parlò duramente e disse: «Di dove siete venuti?». Risposero: «Dal paese di Canaan per comperare viveri». ⁸Giuseppe riconobbe dunque i fratelli, mentre essi non lo riconobbero. ⁹Si ricordò allora Giuseppe dei sogni che aveva avuti a loro riguardo e disse loro: «Voi siete spie! Voi siete venuti a vedere i punti scoperti del paese». ¹⁰Gli risposero: «No, signore mio; i tuoi servi sono venuti per acquistare viveri. ¹¹Noi siamo tutti figli di un solo uomo. Noi siamo sinceri. I tuoi servi non sono spie!». ¹²Ma egli disse loro: «No, voi siete venuti a vedere i punti scoperti del paese!». ¹³Allora essi dissero: «Dodici sono i tuoi servi, siamo fratelli, figli di un solo uomo, nel paese di Canaan; ecco il più giovane è ora presso nostro padre e uno non c'è più». ¹⁴Giuseppe disse loro: «Le cose stanno come vi ho detto: voi siete spie. ¹⁵In questo modo sarete messi alla prova: per la vita del faraone, non uscite di qui se non quando vi avrò raggiunto il vostro fratello più giovane. ¹⁶Mandate uno di voi a prendere il vostro fratello; voi rimarrete prigionieri. Siano così messe alla prova le vostre parole, per sapere se la verità è dalla vostra parte. Se no, per la vita del faraone, voi siete spie!». ¹⁷E li tenne in carcere per tre giorni.

• MEDITARE

L'incontro autentico - e spesso quelli che avvengono nel momento del bisogno lo sono in modo particolare - è sempre un momento di verità: l'altro ci "costringe" a fare i conti con noi stessi. Siamo provocati e

portati allo scoperto. La durezza di Giuseppe, che in parte ci sorprende, è il modo con cui i suoi fratelli vengono aiutati a riconsiderare le loro azioni e a prendere consapevolezza di ciò che hanno compiuto. Essi provano cosa significhi essere guardati con sospetto, non essere creduti, chiedere aiuto e non trovare ascolto.

Nel rapporto con l'altro (con il coniuge, l'amico, il collega, il figlio) quando e come abbiamo dovuto – magari con fatica e sofferenze – trovare le parole per dire noi stessi, le nostre paure, i nostri desideri, i nostri segreti più profondi, le nostre motivazioni, nella verità?

• **PREGARE**

con il Salmo 119

Del tuo amore, Signore, è piena la terra;
insegnami il tuo volere.

*Hai fatto il bene al tuo servo, Signore,
secondo la tua parola.*

Insegnami il senno e la saggezza,
perché ho fiducia nei tuoi comandamenti.

*Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen.*

CONSAPEVOLI DEGLI ERRORI COMPIUTI

*Vieni, Spirito santo,
donaci l'intelligenza del cuore
e la forza per camminare nella verità.*

• ASCOLTARE

Dal Libro della Genesi

Gen 42,18-26

¹⁸Al terzo giorno Giuseppe disse loro: «Fate questo e avrete salva la vita; io temo Dio! ¹⁹Se voi siete sinceri, uno dei vostri fratelli resti prigioniero nel vostro carcere e voi andate a portare il grano per la fame delle vostre case. ²⁰Poi mi condurrete qui il vostro fratello più giovane. Allora le vostre parole si dimostreranno vere e non morirete». Essi annuirono. ²¹Allora si dissero l'un l'altro: «Certo su di noi grava la colpa nei riguardi di nostro fratello, perché abbiamo visto la sua angoscia quando ci supplicava e non lo abbiamo ascoltato. Per questo ci è venuta addosso quest'angoscia». ²²Ruben prese a dir loro: «Non ve lo avevo detto io: Non peccate contro il ragazzo? Ma non mi avete dato ascolto. Ecco ora ci si domanda conto del suo sangue». ²³Non sapevano che Giuseppe li capiva, perché tra lui e loro vi era l'interprete. ²⁴Allora egli si allontanò da loro e pianse. Poi tornò e parlò con essi. Scelse tra di loro Simeone e lo fece incatenare sotto i loro occhi. ²⁵Quindi Giuseppe diede ordine che si riempissero di grano i loro sacchi e si rimettesse il denaro di ciascuno nel suo sacco e si dessero loro provviste per il viaggio. E così venne loro fatto. ²⁶Essi caricarono il grano sugli asini e partirono di là.

• MEDITARE

Giuseppe chiede ai suoi fratelli di mostrare la veridicità delle loro parole con una prova: dovranno lasciare Simeone in ostaggio e condurre Beniamino, il fratello di Giuseppe. Di fronte a questa angoscia, a questa prova che sembra legata per la legge del contrappasso alla

loro colpa, si apre per loro una consapevolezza piena: «Certo su di noi grava la colpa nei riguardi di nostro fratello...» (vs 21). Nella pedagogia di Dio però la consapevolezza dell'errore compiuto è necessaria per aprire l'uomo a gustare la gioia del perdono. Così nel viaggio che i fratelli devono intraprendere, sottoponendosi alla prova che Giuseppe chiede loro, balenano già i primi segni della gioia possibile e di un'abbondanza insperata.

Ci può essere capitato di vivere rapporti conflittuali con gli altri o che un rapporto che pensavamo consolidato attraversasse una fase di crisi o di tensione. Quali fatti o persone ci hanno aiutato a maturare la consapevolezza degli errori da noi compiuti? Se stiamo ora vivendo un rapporto difficoltoso, segnato da tensioni o rifiuto, quali errori possiamo dire di avere commesso?

• **PREGARE**

con il Salmo 119

Prima di essere umiliato andavo errando, Signore,
ma ora osservo la tua parola.

*Tu sei buono e fai il bene,
insegnami i tuoi decreti.*

Bene per me se sono stato umiliato,
perché impari ad obbedirti.

*Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen.*

DIVENTARE RESPONSABILI

*Vieni, Spirito santo,
sorgente di luce e di vita:
compi oggi le tue meraviglie per noi.*

• ASCOLTARE

Dal Libro della Genesi

Gen 42,27-38

²⁷Ora in un luogo dove passavano la notte uno dei fratelli aprì il sacco per dare il foraggio all'asino e vide il proprio denaro alla bocca del sacco. ²⁸Disse ai fratelli: «Mi è stato restituito il denaro: eccolo qui nel mio sacco!». Allora si sentirono mancare il cuore e tremarono, dicendosi l'un l'altro: «Che è mai questo che Dio ci ha fatto?». ²⁹Arrivati da Giacobbe loro padre, nel paese di Canaan, gli riferirono tutte le cose che erano loro capitate: ³⁰«Quell'uomo che è il signore del paese ci ha parlato duramente e ci ha messi in carcere come spie del paese. ³¹Allora gli abbiamo detto: Noi siamo sinceri; non siamo spie! ³²Noi siamo dodici fratelli, figli di nostro padre: uno non c'è più e il più giovane è ora presso nostro padre nel paese di Canaan. ³³Ma l'uomo, signore del paese, ci ha risposto: In questo modo io saprò se voi siete sinceri: lasciate qui con me uno dei vostri fratelli, prendete il grano necessario alle vostre case e andate. ³⁴Poi conducetemi il vostro fratello più giovane; così saprò che non siete spie, ma che siete sinceri; io vi renderò vostro fratello e voi potrete percorrere il paese in lungo e in largo». ³⁵Mentre vuotavano i sacchi, ciascuno si accorse di avere la sua borsa di denaro nel proprio sacco. Quando essi e il loro padre videro le borse di denaro, furono presi dal timore. ³⁶E il padre loro Giacobbe disse: «Voi mi avete privato dei figli! Giuseppe non c'è più, Simeone non c'è più e Beniamino me lo volete prendere. Su di me tutto questo ricade!». ³⁷Allora Ruben disse al padre: «Farai morire i miei due figli, se non te lo ricondurrò. Affidalo a me e io te lo restituirò». ³⁸Ma egli rispose: «Il mio figlio non verrà laggiù con voi,

perché suo fratello è morto ed egli è rimasto solo. Se gli capitasse una disgrazia durante il viaggio che volete fare, voi fareste scendere con dolore la mia canizie negli inferi».

• RIFLETTERE

I fratelli di Giuseppe scoprono del denaro nascosto in un sacco di grano e iniziano a interrogarsi. Perché Giuseppe ha restituito il denaro ai fratelli di nascosto? Forse per farli considerare dei ladri? Forse per far loro rivivere il momento della vendita del fratello? Forse perché, contenti del denaro, non tornassero indietro a riprendere Simeone? Giuseppe voleva quindi verificare il loro comportamento: avrebbero venduto nuovamente un loro fratello? Una cosa è certa: i fratelli rimangono profondamente turbati dalla scoperta del denaro e la loro coscienza comincia a scuotersi. Adesso considerano questi avvenimenti come segno della giustizia divina, come conseguenza di quanto accaduto. Giuseppe, con questo gesto, in realtà offre ai fratelli una possibilità di riscatto, maggiore di qualsiasi altra forma di perdono.

Il valore che al giorno d'oggi viene dato al denaro, ma soprattutto il condizionamento che esso comporta alla vita dell'uomo, deve farci riflettere sul fatto che anche i rapporti interpersonali, in famiglia come nella società, non siano al di fuori di questa logica.

• PREGARE

con il Salmo 119

Signore, la legge della tua bocca mi è preziosa
più di mille pezzi d'oro e d'argento.

*Le tue mani mi hanno fatto e plasmato;
fammi capire e imparerò i tuoi comandi.*

I tuoi fedeli al vedermi avranno gioia,
perché ho sperato nella tua parola.

*Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen.*

Venerdì 19 marzo

AGIRE DA FIGLI E FRATELLI

*Vieni, Spirito santo,
che rinnovi e dai la vita:
ascolta la mia preghiera e parla oggi al mio cuore.*

• ASCOLTARE

Dal Libro della Genesi

Gen 43,1-14

¹La carestia continuava a gravare sul paese. ²Quando ebbero finito di consumare il grano che avevano portato dall'Egitto, il padre disse loro: «Tornate là e acquistate per noi un po' di viveri». ³Ma Giuda gli disse: «Quell'uomo ci ha dichiarato severamente: Non verrete alla mia presenza, se non avrete con voi il vostro fratello! ⁴Se tu sei disposto a lasciar partire con noi nostro fratello, andremo laggiù e ti compreremo il grano. ⁵Ma se tu non lo lasci partire, noi non ci andremo, perché quell'uomo ci ha detto: Non verrete alla mia presenza, se non avrete con voi il vostro fratello!». ⁶Israele disse: «Perché mi avete fatto questo male, cioè far sapere a quell'uomo che avevate ancora un fratello?». ⁷Risposero: «Quell'uomo ci ha interrogati con insistenza intorno a noi e alla nostra parentela: È ancora vivo vostro padre? Avete qualche fratello? e noi abbiamo risposto secondo queste domande. Potevamo sapere ch'egli avrebbe detto: Conducete qui vostro fratello?». ⁸Giuda disse a Israele suo padre: «Lascia venire il giovane con me; partiremo subito per vivere e non morire, noi, tu e i nostri bambini. ⁹Io mi rendo garante di lui: dalle mie mani lo reclamerai. Se non te lo ricondurrò, se non te lo riporterò, io sarò colpevole contro di te per tutta la vita. ¹⁰Se non avessimo indugiato, ora saremmo già di ritorno per la seconda volta». ¹¹Israele loro padre rispose: «Se è così, fate pure: mettete nei vostri bagagli i prodotti più scelti del paese e portateli in dono a quell'uomo: un po' di balsamo, un po' di miele, resina e laudano, pistacchi e mandorle. ¹²Prendete con voi doppio denaro, il denaro cioè che è stato rimesso nella bocca dei vostri sacchi lo porterete indietro: forse si tratta di un errore. ¹³Prendete anche vostro fratello, partite e tornate da quell'uomo. ¹⁴Dio onnipotente vi faccia trovare misericordia presso quell'uomo,

così che vi rilasci l'altro fratello e Beniamino. Quanto a me una volta che non avrò più i miei figli, non li avrò più...!»).

• **MEDITARE**

La scena che ci viene presentata in questo brano porta con sé tutta la drammaticità degli avvenimenti: La famiglia patriarcale non ha più molte scelte, deve decidersi o morire a causa della carestia o ritornare in Egitto ad acquistare il grano accettando le condizioni di Giuseppe.

Giuseppe avrebbe potuto farsi riconoscere subito, perdonare al primo incontro senza perdere tempo. L'autore sacro invece ci presenta un'attesa; non propone un perdonismo facile che rischia di lasciare i protagonisti uguali a prima. Ci dice che l'autentica riconciliazione ha bisogno di un cammino, occorre scendere nel proprio intimo per prendere coscienza della nostra verità profonda.

Per i fratelli Giuseppe è solo «quell'uomo» (vss 3.7.11), un uomo qualsiasi, anzi uno straniero; è come loro lo avevano considerato anni prima. La vera conversione per ristabilire relazioni riconciliate tra noi è il riconoscere nell'uomo che mi sta di fronte il fratello; così come scoprire che ciascuno di noi ha un fratello minore da portare con sé, un fratello da custodire per ricondurlo a suo padre.

• **PREGARE**

con il Salmo 119

Signore, so che giusti sono i tuoi giudizi
e con ragione mi hai umiliato.

*Mi consoli la tua grazia,
secondo la tua promessa al tuo servo.*

Venga su di me la tua misericordia e avrò vita,
poiché la tua legge è la mia gioia.

*Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen.*

SPERIMENTARE LA CONVIVIALITÀ

*Vieni, Spirito santo,
suggerisci al nostro cuore e alla nostra mente,
gesti e parole di riconciliazione.*

• ASCOLTARE

Dal Libro della Genesi

Gen 43,15-17.24-31.34

¹⁵Presero dunque i nostri uomini questo dono e il doppio del denaro e anche Beniamino, partirono, scesero in Egitto e si presentarono a Giuseppe. ¹⁶Quando Giuseppe ebbe visto Beniamino con loro, disse al suo maggiordomo: «Conduci questi uomini in casa, macella quello che occorre e prepara, perché questi uomini mangeranno con me a mezzogiorno». ¹⁷Il maggiordomo fece come Giuseppe aveva ordinato e introdusse quegli uomini nella casa di Giuseppe.

²⁴Quell'uomo fece entrare gli uomini nella casa di Giuseppe, diede loro acqua, perché si lavassero i piedi e diede il foraggio ai loro asini.

²⁵Essi prepararono il dono nell'attesa che Giuseppe arrivasse a mezzogiorno, perché avevano saputo che avrebbero preso cibo in quel luogo. ²⁶Quando Giuseppe arrivò a casa, gli presentarono il dono, che avevano con sé, e si prostrarono davanti a lui con la faccia a terra.

²⁷Egli domandò loro come stavano e disse: «Sta bene il vostro vecchio padre, di cui mi avete parlato? Vive ancora?». ²⁸Risposero: «Il tuo servo, nostro padre, sta bene, è ancora vivo» e si inginocchiarono prostrandosi.

²⁹Egli alzò gli occhi e guardò Beniamino, suo fratello, il figlio di sua madre, e disse: «È questo il vostro fratello più giovane, di cui mi avete parlato?» e aggiunse: «Dio ti conceda grazia, figlio mio!».

³⁰Giuseppe uscì in fretta, perché si era commosso nell'intimo alla presenza di suo fratello e sentiva il bisogno di piangere; entrò nella sua camera e pianse. ³¹Poi si lavò la faccia, uscì e, facendosi forza, ordinò: «Servite il pasto».

³⁴Egli fece portare loro porzioni prese dalla propria mensa, ma la porzione di Beniamino era cinque volte più abbondante di quella di tutti gli altri. E con lui bevvero fino all'allegria.

• **MEDITARE**

Il primo passo della riconciliazione tra fratelli è celebrato con un pranzo comune. Giuseppe chiama i fratelli in casa sua per mangiare con loro: è un pasto familiare. I fratelli portano doni: il dono è simbolo di riconciliazione e di amicizia. La gioia è il clima della riconciliazione: «E con lui bevvero fino all'allegria» (vs 34).

Il condividere la stessa mensa e il dialogare favorisce l'accoglienza reciproca, l'amicizia, la conversazione intima, vera e leale.

Il banchetto aiuta a creare un clima di accoglienza, a preparare il terreno per recuperare il senso profondo del rapporto fraterno. Così nel banchetto i fratelli stanno vivendo senza saperlo la gioia dell'incontro: Giuseppe, coinvolto affettivamente, lo manifesta attraverso il pianto, espressione della sua "commozione viscerale" (il testo ebraico usa la parola "utero") capace di generare nuova vita.

Gesù stesso ha accettato non solo il dialogo con i peccatori, ma si è seduto a mensa con loro (Lc 5,27-33).

Che significato ha per noi oggi sederci a mensa con i familiari o con gli amici?

• **PREGARE**

con il Salmo 119

Signore, sia il mio cuore integro nei tuoi precetti,
perché non resti confuso.

*Mi consumo nell'attesa della tua salvezza,
spero nella tua parola.*

Secondo il tuo amore fammi vivere
e osserverò le parole della tua bocca.

*Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen.*

IV - LA SAPIENZA, RICONOSCERSI FRATELLI

I testi biblici che leggeremo in questi giorni ci invitano a partecipare a un evento di riconciliazione familiare: dopo tanti anni la famiglia di Giuseppe si incontra e si ricompone.

Giuseppe rivela la sua vera identità ai fratelli che lo avevano tradito e condannato a un futuro da schiavo. Le sue parole, i suoi gesti, le sue lacrime offrono ai fratelli un futuro nuovo, una nuova possibilità di vita riconciliata, che rompe completamente con il passato. È un dono inatteso, una proposta di perdono che gratuitamente viene offerta. I fratelli di Giuseppe sono dapprima terrorizzati, perché temono che Giuseppe voglia vendicarsi (Gen 45,3); ma Giuseppe rompe con il passato, con i suoi rancori e le sue ferite. La famiglia è così catapultata in un nuovo e imprevedibile contesto, perché Giuseppe non si lascia trasportare da sentimenti di vendetta e ira. Il passato che pesa sulla famiglia non è però cancellato: è superato attraverso l'inaugurazione di una situazione nuova, di una nuova possibilità di relazioni riconciliate, e ricondotto a un disegno più grande, un progetto di amore che ha in Dio la sua fonte e la sua meta.

Le parole di Giuseppe creano così un futuro nuovo, dove la paura è trasformata in gioia, il peccato è perdonato e persino trasformato in bene. Giuseppe rilegge la sua storia con gli occhi di Dio e ne scopre il senso profondo: «Tutto concorre al bene di coloro che temono Dio».

Anche noi, come i fratelli di Giuseppe, siamo chiamati a credere che Dio davvero può fare nuove tutte le cose: non esiste situazione di peccato, di scoraggiamento, di delusione che non possa essere trasformata e riconciliata; non esistono relazioni che non possano essere riconciliate, trasformate in relazioni di fraternità e accoglienza reciproca.

CREARE LE CONDIZIONI PER UN ULTERIORE INCONTRO

*Vieni, Spirito santo,
riempi i nostri cuori:
rendi saldi i miei passi quando vacillano*

• ASCOLTARE

Dal Libro della Genesi

Gen 44,1-12

¹ [Giuseppe] diede poi questo ordine al maggiordomo della sua casa: «Riempi i sacchi di quegli uomini di tanti viveri quanti ne possono contenere e metti il denaro di ciascuno alla bocca del suo sacco. ²Insieme metterai la mia coppa, la coppa d'argento, alla bocca del sacco del più giovane, con il denaro del suo grano». Quegli fece secondo l'ordine di Giuseppe. ³Al mattino, fattosi chiaro, quegli uomini furono fatti partire con i loro asini. ⁴Erano appena usciti dalla città e ancora non si erano allontanati, quando Giuseppe disse al maggiordomo della sua casa: «Su, inseguì quegli uomini, raggiungili e di loro: Perché avete reso male per bene? ⁵Non è forse questa la coppa in cui beve il mio signore e per mezzo della quale egli suole trarre i presagi? Avete fatto male a fare così». ⁶Egli li raggiunse e ripeté loro queste parole. ⁷Quelli gli dissero: «Perché il mio signore dice queste cose? Lungi dai tuoi servi il fare una tale cosa! ⁸Ecco, il denaro che abbiamo trovato alla bocca dei nostri sacchi te lo abbiamo riportato dal paese di Canaan e come potremmo rubare argento od oro dalla casa del tuo padrone? ⁹Quello dei tuoi servi, presso il quale si troverà, sarà messo a morte e anche noi diventeremo schiavi del mio signore». ¹⁰Rispose: «Ebbene, come avete detto, così sarà: colui, presso il quale si troverà, sarà mio schiavo e voi sarete innocenti».

¹¹Ciascuno si affrettò a scaricare a terra il suo sacco e lo aprì.

¹²Quegli li frugò dal maggiore al più piccolo, e la coppa fu trovata nel sacco di Beniamino.

• **MEDITARE**

Lo stratagemma di Giuseppe per giustificare l'inseguimento e ricondurre indietro i suoi fratelli, può sembrare un espediente di basso profilo, che non si addice a un uomo finalmente trasformato come Giuseppe che è passato attraverso l'umiliazione, l'esilio, la schiavitù.

In realtà Giuseppe ha assaporato per un istante il gusto della fraternità ritrovata ed è come se forzasse la volontà di Dio per creare le condizioni per un ulteriore incontro. Giuseppe non ha nessun astio, nessun risentimento, nessun desiderio di vendetta, ma soltanto il desiderio di rivelarsi per quello che è.

Quando si sperimenta la forza della riconciliazione sentiamo davvero che la nostra vita si espande e si dilata su un orizzonte più vasto e il male che si è ricevuto come per incanto non ha più presa?

• **PREGARE**

con il Salmo 119

La tua parola, Signore,
è stabile come il cielo.

*La tua fedeltà dura per ogni generazione;
hai fondato la terra ed essa è salda.*

Per tuo decreto tutto sussiste fino ad oggi,
perché ogni cosa è al tuo servizio.

*Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen.*

IMPARARE LA LOGICA DEI RAPPORTI

*Vieni, Spirito santo:
nella mia bocca vi sia la verità,
nei miei gesti il tuo amore.*

• ASCOLTARE

Dal Libro della Genesi

Gen 44,13-33

¹³Allora i fratelli si stracciarono le vesti, ricaricarono ciascuno il proprio asino e tornarono in città. ¹⁴Giuda e i suoi fratelli vennero nella casa di Giuseppe, che si trovava ancora là, e si gettarono a terra davanti a lui. ¹⁵Giuseppe disse loro: «Che azione avete commessa? Non sapete che un uomo come me è capace di indovinare?». ¹⁶Giuda disse: «Che diremo al mio signore? Come parlare? Come giustificarci? Dio ha scoperto la colpa dei tuoi servi... Eccoci schiavi del mio signore, noi e colui che è stato trovato in possesso della coppa». ¹⁷Ma egli rispose: «Lungi da me il far questo! L'uomo trovato in possesso della coppa, lui sarà mio schiavo: quanto a voi, tornate in pace da vostro padre».

¹⁸Allora Giuda gli si fece innanzi e disse: «Mio signore, sia permesso al tuo servo di far sentire una parola agli orecchi del mio signore; non si accenda la tua ira contro il tuo servo, perché il faraone è come te! ¹⁹Il mio signore aveva interrogato i suoi servi: Avete un padre o un fratello? ²⁰E noi avevamo risposto al mio signore: Abbiamo un padre vecchio e un figlio ancor giovane natogli in vecchiaia, suo fratello è morto ed egli è rimasto il solo dei figli di sua madre e suo padre lo ama. ²¹Tu avevi detto ai tuoi servi: Conducetelo qui da me, perché lo possa vedere con i miei occhi. ²²Noi avevamo risposto al mio signore: Il giovinetto non può abbandonare suo padre: se lascerà suo padre, questi morirà. ²³Ma tu avevi soggiunto ai tuoi servi: Se il vostro fratello minore non verrà qui con voi, non potrete più venire alla mia presenza. ²⁴Quando dunque eravamo ritornati dal tuo servo, mio padre, gli riferimmo le parole del mio signore. ²⁵E nostro padre disse: Tornate ad acquistare per noi un po' di viveri. ²⁶E noi rispondemmo: Non possiamo ritornare laggiù: se c'è con noi il nostro fratello minore, andremo; altrimenti, non possiamo essere ammessi alla

presenza di quell'uomo senza avere con noi il nostro fratello minore.
²⁷Allora il tuo servo, mio padre, ci disse: Voi sapete che due figli mi aveva procreato mia moglie. ²⁸Uno partì da me e dissi: certo è stato sbranato! Da allora non l'ho più visto. ²⁹Se ora mi porterete via anche questo e gli capitasse una disgrazia, voi fareste scendere con dolore la mia canizie nella tomba. ³⁰Ora, quando io arriverò dal tuo servo, mio padre, e il giovinetto non sarà con noi, mentre la vita dell'uno è legata alla vita dell'altro, ³¹appena egli avrà visto che il giovinetto non è con noi, morirà e i tuoi servi avranno fatto scendere con dolore negli inferi la canizie del tuo servo, nostro padre. ³²Ma il tuo servo si è reso garante del giovinetto presso mio padre: Se non te lo ricondurrò, sarò colpevole verso mio padre per tutta la vita. ³³Ora, lascia che il tuo servo rimanga invece del giovinetto come schiavo del mio signore e il giovinetto torni lassù con i suoi fratelli! ³⁴Perché, come potrei tornare da mio padre senz'averne con me il giovinetto? Ch'io non veda il male che colpirebbe mio padre!».

• MEDITARE

Di fronte all'interrogatorio di Giuseppe i fratelli avrebbero potuto incolparsi reciprocamente o accusare Beniamino, il più giovane, ma non lo fanno. Per la prima volta si sentono davvero solidali e sono pronti a pagare tutti insieme. Giuda nel suo discorso mette al centro le relazioni familiari, la fedeltà alla parola data al padre Giacobbe, il legame profondo che lega il padre a Beniamino. Giuda dimostra di essere pronto a sacrificarsi per gli altri e questo dimostra che la vicenda di Giuseppe ha cambiato anche i suoi fratelli.

Siamo consapevoli che la fraternità non è soltanto un dato biologico, la comunanza di sangue, ma è una relazione interpersonale non automatica, che nasce da una profonda conversione del cuore?

• PREGARE

con il Salmo 119

Signore, se la tua legge non fosse la mia gioia,
sarei perito nella mia miseria.

*Mai dimenticherò i tuoi precetti:
per essi mi fai vivere.*

Io sono tuo: salvami,
perché ho cercato il tuo volere.

*Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen.*

LA FRATERNITÀ RISCOPERTA

*Vieni, Spirito santo,
tu che riversi ovunque vita nuova:
rendici un cuor solo e un'anima sola.*

• ASCOLTARE

Dal Libro della Genesi

Gen 45, 1-4

¹Allora Giuseppe non poté più contenersi dinanzi ai circostanti e gridò: «Fate uscire tutti dalla mia presenza!». Così non restò nessuno presso di lui, mentre Giuseppe si faceva conoscere ai suoi fratelli. ²Ma diede in un grido di pianto e tutti gli Egiziani lo sentirono e la cosa fu risaputa nella casa del faraone. ³Giuseppe disse ai fratelli: «Io sono Giuseppe! Vive ancora mio padre?». Ma i suoi fratelli non potevano rispondergli, perché atterriti dalla sua presenza. ⁴Allora Giuseppe disse ai fratelli: «Avvicinatevi a me!». Si avvicinarono e disse loro: «Io sono Giuseppe, il vostro fratello, che voi avete venduto per l'Egitto».

• MEDITARE

Le parole di Giuda rivelano a Giuseppe che la riconciliazione tra i fratelli è avvenuta, che il passato è davvero passato. Perciò Giuseppe può finalmente rivelarsi. La sua trasformazione interiore non lo ha imprigionato nella vendetta e ora anche i suoi fratelli sono sufficientemente liberi da capirlo.

La fraternità è riscoperta e vissuta quando non si guarda più alle colpe e alle divisioni del passato con spirito di rivendicazione, di gelosia o di vendetta, ma ci si volge insieme al futuro per ricominciare daccapo. Abbiamo mai sperimentato la gioia del “ritrovarsi” dopo la divisione o un conflitto?

Crediamo davvero che la forza della riconciliazione ha come dimensione temporale il futuro che ci sta davanti e non il passato segnato dalle nostre colpe?

• **PREGARE**

con il Salmo 119

Di ogni cosa perfetta ho visto il limite,
ma la tua legge, Signore, non ha confini.

*Quanto amo la tua legge, Signore;
tutto il giorno la vado meditando.*

Tengo lontano i miei passi da ogni via di male,
per custodire la tua parola.

*Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen.*

LEGGERE LA PROPRIA STORIA CON GLI OCCHI DI DIO

*Vieni, Spirito santo,
rischiara il nostro cammino
e rendi saldi i nostri cuori.*

• ASCOLTARE

Dal Libro della Genesi

Gen 45, 5-15

[Giuseppe disse loro:] ⁵«Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita. ⁶Perché già da due anni vi è la carestia nel paese e ancora per cinque anni non vi sarà né aratura né mietitura. ⁷Dio mi ha mandato qui prima di voi, per assicurare a voi la sopravvivenza nel paese e per salvare in voi la vita di molta gente.

⁸Dunque non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio ed Egli mi ha stabilito padre per il faraone, signore su tutta la sua casa e governatore di tutto il paese d'Egitto.

⁹Affrettatevi a salire da mio padre e ditegli: Dice il tuo figlio Giuseppe: Dio mi ha stabilito signore di tutto l'Egitto. Vieni quaggiù presso di me e non tardare. ¹⁰Abiterai nel paese di Gosen e starai vicino a me tu, i tuoi figli e i figli dei tuoi figli, i tuoi greggi e i tuoi armenti e tutti i tuoi averi.

¹¹Là io ti darò sostentamento, poiché la carestia durerà ancora cinque anni, e non cadrai nell'indigenza tu, la tua famiglia e quanto possiedi. ¹²Ed ecco, i vostri occhi lo vedono e lo vedono gli occhi di mio fratello Beniamino: è la mia bocca che vi parla! ¹³Riferite a mio padre tutta la gloria che io ho in Egitto e quanto avete visto; affrettatevi a condurre quaggiù mio padre».

¹⁴Allora egli si gettò al collo di Beniamino e pianse. Anche Beniamino piangeva stretto al suo collo. ¹⁵Poi baciò tutti i fratelli e pianse stringendoli a sé. Dopo, i suoi fratelli si misero a conversare con lui.

- **MEDITARE**

Tra gelosie, rivalità, conflitti, miseria, occultamenti, c'è qualcuno che intreccia e dirige i percorsi, scoprendo lentamente i suoi disegni con immensa discrezione: è Dio il protagonista occulto di questa storia. Giuseppe aiuta i suoi fratelli a leggere la propria storia con gli occhi di Dio. I fratelli sono andati in Egitto per cercare pane e alla fine ritrovano il loro fratello, che dona loro il pane. Ma, in realtà è Dio che li mantiene in vita e li fa vivere attraverso la fraternità ritrovata.

Sappiamo andare oltre i nostri bisogni quotidiani per cogliere davvero che "l'essenziale è invisibile"?

- **PREGARE**

con il Salmo 119

Grande pace per chi ama la tua legge, Signore,
nel suo cammino non trova inciampo.

*Aspetto da te la salvezza
e obbedisco ai tuoi comandi.*

lo custodisco i tuoi insegnamenti
e li amo sopra ogni cosa.

*Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen.*

DA UNO SOLO VITA E ABBONDANZA PER TUTTI

*Vieni, Spirito santo,
che ci hai rigenerati a vita nuova:
fa' che camminiamo nei tuoi giudizi, comprendendoli e compiendoli.*

• ASCOLTARE

Dal Libro della Genesi

Gen 45,16-25a

¹⁶Intanto nella casa del faraone si era diffusa la voce: «Sono venuti i fratelli di Giuseppe!» e questo fece piacere al faraone e ai suoi ministri. ¹⁷Allora il faraone disse a Giuseppe: «Di' ai tuoi fratelli: Fate questo: caricate le cavalcature, partite e andate nel paese di Canaan. ¹⁸Poi prendete vostro padre e le vostre famiglie e venite da me e io vi darò il meglio del paese d'Egitto e mangerete i migliori prodotti della terra. ¹⁹Quanto a te, da' loro questo comando: Fate questo: prendete con voi dal paese d'Egitto carri per i vostri bambini e le vostre donne, prendete vostro padre e venite. ²⁰Non abbiate rincrescimento per la vostra roba, perché il meglio di tutto il paese sarà vostro». ²¹Così fecero i figli di Israele. Giuseppe diede loro carri secondo l'ordine del faraone e diede loro una provvista per il viaggio. ²²Diede a tutti una muta di abiti per ciascuno, ma a Beniamino diede trecento sicli d'argento e cinque mute di abiti. ²³Allo stesso modo mandò al padre dieci asini carichi dei migliori prodotti dell'Egitto e dieci asine cariche di grano, pane e viveri per il viaggio del padre. ²⁴Poi congedò i fratelli e, mentre partivano, disse loro: «Non litigate durante il viaggio!». ²⁵Così essi ritornarono dall'Egitto.

• MEDITARE

Che la fraternità ritrovata è dono di Dio e non opera di alchimie umane lo si comprende dai risultati efficaci. Le relazioni tra gli uomini, le relazioni di potere si trasformano e diventano cariche di poten-

zialità nuove, di benessere, di frutti abbondanti e concreti per tutti. Il monito di Giuseppe ai fratelli: «Non litigate durante il viaggio» (vs 24) è la consapevolezza che il dono di Dio è prezioso e va salvaguardato da ogni possibile ricaduta nel passato.

I Padri della Chiesa vedono nella vicenda di Giuseppe la figura della vicenda di Gesù. Gesù è il primogenito di una moltitudine di fratelli (Rom 8,29) che si riconoscono nella sua morte e risurrezione. Questa è la realtà da cui riceviamo vita e siamo chiamati a donare vita. Non sarà che spesso dimentichiamo questa verità fondamentale e lasciamo passare avanti tante altre presunte verità che non comunicano vita?

• **PREGARE**

con il Salmo 119

Non mi allontanano dai tuoi giudizi, Signore,
perché sei tu ad istruirmi.

*Quanto sono dolci al mio palato le tue parole:
più del miele per la mia bocca.*

Dai tuoi decreti ricevo intelligenza,
per questo odio ogni via di menzogna.

*Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen.*

L'UNITÀ RITROVATA

*Vieni, Spirito santo,
Spirito di unità e di riconciliazione:
noi ti preghiamo per noi e per tutti.*

• ASCOLTARE

Dal Libro della Genesi

Gen 45,25-28; 46,6-7.29-30

²⁵Così i fratelli ritornarono dall'Egitto e arrivarono nel paese di Canaan, dal loro padre Giacobbe ²⁶e subito gli riferirono: «Giuseppe è ancora vivo, anzi governa tutto il paese d'Egitto!». Ma il suo cuore rimase freddo, perché non poteva credere loro. ²⁷Quando però essi gli riferirono tutte le parole che Giuseppe aveva detto loro ed egli vide i carri che Giuseppe gli aveva mandati per trasportarlo, allora lo spirito del loro padre Giacobbe si rianimò. ²⁸Israele disse: «Basta! Giuseppe, mio figlio, è vivo. Andrò a vederlo prima di morire!».

⁶Essi presero il loro bestiame e tutti i beni che avevano acquistati nel paese di Canaan e vennero in Egitto; Giacobbe cioè e con lui tutti i suoi discendenti; ⁷i suoi figli e i nipoti, le sue figlie e le nipoti, tutti i suoi discendenti egli condusse con sé in Egitto. ²⁹Allora Giuseppe fece attaccare il suo carro e salì in Gosen incontro a Israele, suo padre. Appena se lo vide davanti, gli si gettò al collo e pianse a lungo stretto al suo collo. ³⁰Israele disse a Giuseppe: «Posso anche morire, questa volta, dopo aver visto la tua faccia, perché sei ancora vivo».

• MEDITARE

«Affrettatevi a ricondurre quaggiù mio padre» (vs 13). L'imperativo di Giuseppe esprime il desiderio di trovare di nuovo lo sguardo paterno che gli dia la forza di un nuovo inizio. Il viaggio in Egitto, le umiliazioni, la rinascita, la riconciliazione con i fratelli non hanno che un solo scopo: quello di vivere; una ricerca disperata di vita che passa dentro le vicende incomprensibili della storia.

L'abbraccio finale con il padre è come il lieto fine di una storia che al di là di tutto ha avuto un senso, è compiuta.

Nella vicenda di Gesù, l'abbraccio finale con il Padre è sul legno della croce. Questo per noi che lo crediamo il Figlio, cosa può voler dire?

• **PREGARE**

con il Salmo 119

Lampada per i miei passi è la tua parola, Signore,
luce sul mio cammino.

*Ho giurato, e lo confermo,
di custodire i tuoi precetti di giustizia.*

Sono stanco di soffrire, Signore,
dammi vita secondo la tua parola.

*Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen.*

V - LA BENEDIZIONE, UNA VITA IN PIENEZZA

La storia dei patriarchi appare segnata dalla parola della “benedizione”; oggetto della promessa di Dio, la benedizione è donata ai patriarchi che la trasmettono di generazione in generazione. Il benedire – il “dire bene” e operare il bene – da parte di Dio apporta a chi lo riceve pienezza di vita: il dono dei figli, beni materiali, intensità di rapporti con gli altri, pace, fraternità, riconciliazione. Le vicende di Abramo, Isacco, Giacobbe e la stessa vita di Giuseppe ci attestano che tutto dipende dal dono della benedizione. Questa famiglia e questo popolo hanno iniziato il loro cammino nel segno della benedizione e della promessa (Gen 12,1-3) e anche in quest’ultima fase delle vicende di Giacobbe e Giuseppe in Egitto tutto avviene sotto il segno della benedizione di Dio. Il benessere economico e il possesso di terreni in Egitto sono fondati sulla benedizione. Non si può essere sapienti se non si conosce la forza della benedizione e se non si sanno riconoscere negli eventi i segni della benedizione di Dio. Giacobbe in particolare è un uomo che è stato sorpreso continuamente dal potere di vita della benedizione e suo figlio Giuseppe è colui che ha sperimentato l’azione di Dio apportatrice di benefici insperati. «La benedizione è per lui (e per Giuseppe) un battesimo nella speranza» (W. Brueggemann) che deve essere trasmesso alle generazioni future.

Anche noi cristiani siamo stati benedetti «con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo» (Ef 1,3). Siamo invitati durante questa settimana di Quaresima a riflettere sulla parola di promessa e benedizione ricevuta da Dio in Cristo e su come tale benedizione sia l’eredità preziosa da trasmettere alle generazioni future.

Concluderemo il nostro percorso pregando il Salmo 111, che ci presenta il volto del giusto, il suo modo di leggere la storia e di agire in favore del bene di tutti.

DA FORESTIERI A PROPRIETARI

*Vieni, Spirito santo,
donami un cuore capace di ascolto e di obbedienza
e insegnami a condividere.*

• ASCOLTARE

Dal Libro della Genesi

Gen 47,1-12

¹Giuseppe andò ad informare il faraone dicendogli: «Mio padre e i miei fratelli con i loro greggi e armenti e con tutti i loro averi sono venuti dal paese di Canaan; eccoli nel paese di Gosen». ²Intanto prese cinque uomini dal gruppo dei suoi fratelli e li presentò al faraone. ³Il faraone disse ai suoi fratelli: «Qual è il vostro mestiere?». Essi risposero al faraone: «Pastori di greggi sono i tuoi servi, noi e i nostri padri». ⁴Poi dissero al faraone: «Siamo venuti per soggiornare come forestieri nel paese perché non c'è più pascolo per il gregge dei tuoi servi; infatti è grave la carestia nel paese di Canaan. E ora lascia che i tuoi servi risiedano nel paese di Gosen!». ⁵Allora il faraone disse a Giuseppe: «Tuo padre e i tuoi fratelli sono dunque venuti da te. ⁶Ebbene, il paese d'Egitto è a tua disposizione: fa' risiedere tuo padre e i tuoi fratelli nella parte migliore del paese. Risiedano pure nel paese di Gosen. Se tu sai che vi sono tra di loro uomini capaci, costituiscili sopra i miei averi in qualità di sovrintendenti al bestiame».

⁷Poi Giuseppe introdusse Giacobbe, suo padre, e lo presentò al faraone e Giacobbe benedisse il faraone. ⁸Il faraone domandò a Giacobbe: «Quanti anni hai?». ⁹Giacobbe rispose al faraone: «Centotrenta di vita errabonda, pochi e tristi sono stati gli anni della mia vita e non hanno raggiunto il numero degli anni dei miei padri, al tempo della loro vita nomade».

¹⁰Poi Giacobbe benedisse il faraone e si allontanò dal faraone.

¹¹Giuseppe fece risiedere suo padre e i suoi fratelli e diede loro una proprietà nel paese d'Egitto, nella parte migliore del paese, nel terri-

torio di Ramses, come aveva comandato il faraone. ¹²Giuseppe diede il sostentamento al padre, ai fratelli e a tutta la famiglia di suo padre, fornendo pane secondo il numero dei bambini.

• **MEDITARE**

La domanda del faraone ai fratelli di Giuseppe, tipica delle autorità, riguardo al mestiere e alle condizioni di vita diventa l'occasione che permette ai fratelli di chiedere un posto per vivere. Questi non chiedono solo di sopravvivere, ma di poter continuare a vivere secondo la propria cultura ed esercitando il proprio mestiere.

Il faraone, con un atteggiamento assai moderno, non solo rispetta la loro esigenza, ma individua possibili ambiti di valorizzazione della cultura di questi stranieri attraverso un armonico inserimento nell'apparato produttivo (sovrintendenti al bestiame).

Il colloquio con il vecchio Giacobbe si incentra invece sulla sua vita errabonda. Proprio nel momento del conquistato benessere il brano sembra suggerire che il significato della vita non risiede nei beni, ma in ciò che ha sinora mosso la vita del patriarca: la promessa di Dio. In tutto questo contesto scaturisce la benedizione sul faraone che incornicia l'incontro. Quali realtà garantiscono stabilità alla nostra vita?

• **PREGARE**

con il Salmo 119

Signore, gradisci le offerte delle mie labbra,
insegnami i tuoi giudizi.

*Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,
sono essi la gioia del mio cuore.*

Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti,
in essi è la mia ricompensa per sempre.

*Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen.*

ASTUZIA E SAGGEZZA

*Vieni, Spirito santo,
dispensatore di tutti i beni:
donami la sapienza e la perseveranza.*

• ASCOLTARE

Dal Libro della Genesi

Gen 48,13-26

¹³Ora non c'era pane in tutto il paese, perché la carestia era molto grave: il paese d'Egitto e il paese di Canaan languivano per la carestia. ¹⁴Giuseppe raccolse tutto il denaro che si trovava nel paese d'Egitto e nel paese di Canaan in cambio del grano che essi acquistavano; Giuseppe consegnò questo denaro alla casa del faraone. ¹⁵Quando fu esaurito il denaro del paese di Egitto e del paese di Canaan, tutti gli Egiziani vennero da Giuseppe a dire: «Dacci il pane! Perché dovremmo morire sotto i tuoi occhi? Infatti non c'è più denaro». ¹⁶Rispose Giuseppe: «Cedetemi il vostro bestiame e io vi darò pane in cambio del vostro bestiame, se non c'è più denaro». ¹⁷Allora condussero a Giuseppe il loro bestiame e Giuseppe diede loro il pane in cambio dei cavalli e delle pecore, dei buoi e degli asini; così in quell'anno li nutrì di pane in cambio di tutto il loro bestiame. ¹⁸Passato quell'anno, vennero a lui l'anno dopo e gli dissero: «Non nascondiamo al mio signore che si è esaurito il denaro e anche il possesso del bestiame è passato al mio signore, non rimane più a disposizione del mio signore se non il nostro corpo e il nostro terreno. ¹⁹Perché dovremmo perire sotto i tuoi occhi, noi e la nostra terra? Acquista noi e la nostra terra in cambio di pane e diventeremo servi del faraone noi con la nostra terra; ma dacci di che seminare, così che possiamo vivere e non morire e il suolo non diventi un deserto!». ²⁰Allora Giuseppe acquistò per il faraone tutto il terreno dell'Egitto, perché gli Egiziani vendettero ciascuno il proprio campo, tanto in fieriva su di loro la carestia. Così la terra divenne proprietà del faraone. ²¹Quanto al popolo, egli lo fece passare nelle città da un capo all'altro della frontiera egiziana. ²²Soltanto il terreno dei sacerdoti egli non acquistò, perché i sacerdoti avevano un'assegnazione fissa da parte del faraone e si nutrivano dell'assegnazione che il faraone

passava loro; per questo non vendettero il loro terreno.²³ Poi Giuseppe disse al popolo: «Vedete, io ho acquistato oggi per il faraone voi e il vostro terreno. Eccovi il seme: seminate il terreno.²⁴ Ma quando vi sarà il raccolto, voi ne darete un quinto al faraone e quattro parti saranno vostre, per la semina dei campi, per il nutrimento vostro e di quelli di casa vostra e per il nutrimento dei vostri bambini». ²⁵ Gli risposero: «Ci hai salvato la vita! Ci sia solo concesso di trovar grazia agli occhi del mio signore e saremo servi del faraone!». ²⁶ Così Giuseppe fece di questo una legge che vige fino ad oggi sui terreni d'Egitto, per la quale si deve dare la quinta parte al faraone. Soltanto i terreni dei sacerdoti non divennero del faraone.

• **MEDITARE**

«Ci hai salvato la vita!! In questa affermazione si trova la chiave di lettura del brano. La carestia è passata e, contrariamente a quanto ci si poteva aspettare, non lascia in eredità uno stato allo sbando, ma uno stato con istituzioni riformate, centralizzate e forti, in quanto si sono dimostrate adeguate alla situazione. Solo in questa luce ha senso l'entusiasmo del popolo, altrimenti incomprensibile: «Saremo servi del faraone!». Istituzioni rafforzate, ma non totalitarie: i sacerdoti mantengono piena autonomia. Ma anche la nominale proprietà della terra da parte del faraone e la servitù imposta al popolo si traducono di fatto in una tassazione del 20% sul prodotto. La lungimiranza e l'integrità di Giuseppe (che non prende niente per sé) realizzano un capolavoro politico. Da tutto il brano traspare l'esaltazione della saggezza che Dio ha donato a Giuseppe. Come sappiamo utilizzare la nostra intelligenza nell'attività professionale per favorire il benessere di tutti?

• **PREGARE**

con il Salmo 119

Tu sei mio rifugio e mio scudo, Signore,
spero nella tua parola.
*Sostienimi secondo la tua parola e avrò vita,
non deludermi nella mia speranza.*
Sii tu il mio aiuto e sarò salvo,
gioirò sempre nei tuoi precetti.

*Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen.*

LA BENEDIZIONE ATTRAVERSO LE GENERAZIONI

*Vieni, Spirito santo,
ravviva nei nostri cuori il fuoco del tuo amore
e benedici noi, tua dimora, ora e sempre.*

• ASCOLTARE

Dal Libro della Genesi

Gen 48,1.8-22

¹Dopo queste cose, fu riferito a Giuseppe: «Ecco, tuo padre è malato!». Allora egli condusse con sé i due figli Manasse ed Efraim. ⁸Poi Israele vide i figli di Giuseppe e disse: «Chi sono questi?». ⁹Giuseppe disse al padre: «Sono i figli che Dio mi ha dati qui». Riprese: «Portameli perché io li benedica!». ¹⁰Ora gli occhi di Israele erano offuscati dalla vecchiaia: non poteva più distinguere. Giuseppe li avvicinò a lui, che li baciò e li abbracciò.

¹¹Israele disse a Giuseppe: «Io non pensavo più di vedere la tua faccia ed ecco, Dio mi ha concesso di vedere anche la tua prole!». ¹²Allora Giuseppe li ritirò dalle sue ginocchia e si prostrò con la faccia a terra.

¹³Poi li prese tutti e due, Efraim con la sua destra, alla sinistra di Israele, e Manasse con la sua sinistra, alla destra di Israele, e li avvicinò a lui. ¹⁴Ma Israele stese la mano destra e la pose sul capo di Efraim, che pure era il più giovane, e la sua sinistra sul capo di Manasse, incrociando le braccia, benché Manasse fosse il primogenito.

¹⁵E così benedisse Giuseppe: «Il Dio, davanti al quale hanno camminato i miei padri Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi, ¹⁶l'angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi giovinetti! Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri Abramo e Isacco e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra!». ¹⁷Giuseppe notò che il padre aveva posato la destra sul capo di Efraim e ciò gli spiacque. Prese dunque la mano del padre per toglierla dal capo di Efraim e porla sul capo di Manasse. ¹⁸Disse al padre: «Non così, padre mio: è questo il primogenito, posa la destra sul suo capo!». ¹⁹Ma il padre ricusò e disse: «Lo so, figlio mio, lo so: anch'egli diventerà un popolo, anch'egli sarà grande, ma il suo fratello minore sarà più grande di lui e la sua discendenza diventerà una moltitudine di nazioni».

²⁰E li benedisse in quel giorno: «Di voi si servirà Israele per benedire,

dicendo: Dio ti renda come Efraim e come Manasse!». Così pose Efraim prima di Manasse.²¹ Poi Israele disse a Giuseppe: «Ecco, io sto per morire, ma Dio sarà con voi e vi farà tornare al paese dei vostri padri.²² Quanto a me, io do a te, più che ai tuoi fratelli, un dorso di monte, che io ho conquistato dalle mani degli Amorrei con la spada e l'arco».

• **MEDITARE**

Giacobbe adotta i due figli di Giuseppe, Efraim e Manasse: si forma così la genealogia patriarcale e Giacobbe può essere considerato l'antenato delle dodici tribù d'Israele. L'adozione fa sì che Efraim e Manasse siano considerati a tutti gli effetti "figli di Israele" e possano quindi godere delle benedizioni paterne. Giuseppe pone Manasse alla destra di Giacobbe perché, in quanto figlio maggiore, aveva diritto ad avere benedizione: Giacobbe, quasi cieco, sbaglia e benedice con la destra Efraim. Le tribù di Efraim e Manasse potranno considerare poi Giuseppe come loro capostipite (cfr. Gs 17,17; Gdc 1, 22; 2Sam 19,21), ma effettivamente quella di Efraim avrà importanza maggiore. A livello storico-geografico, le due tribù erano situate nella zona della Palestina centrale. In un primo momento quella di Manasse si presenta come più forte e più estesa, successivamente sarà la tribù di Efraim a diventare importante arrivando poi ad essere identificata con Israele del Nord. La logica di Dio non è quella degli uomini: Giacobbe, che si era approfittato della cecità del padre per usurpare con l'inganno la benedizione della primogenitura, si trova a vivere adesso una scena molto simile. Qui non c'è inganno e Giuseppe cerca di raddrizzare il corso delle cose non riuscendoci.

Le vicende patriarcali ci insegnano che Dio assume la storia umana, familiare, storia di litigi e vendette, per farla diventare la "storia della salvezza". Anche la nostra storia di ogni giorno fa parte del piano salvifico di Dio: ne siamo veramente consapevoli?

• **PREGARE**

con il Salmo 119

I miei occhi, Signore, si consumano nell'attesa della tua salvezza e della tua parola di giustizia.

Agisci con il tuo servo secondo il tuo amore e insegnami i tuoi comandamenti.

Io sono tuo servo, fammi comprendere e conoscerò i tuoi insegnamenti.

*Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen.*

UNA PROMESSA CERTA

*Vieni, Spirito santo,
apri i nostri occhi e rivelaci la verità delle cose create:
donaci di riconoscere ciò che resta in eterno.*

• ASCOLTARE

Dal Libro della Genesi

Gen 49,33-50,13

³³Quando Giacobbe ebbe finito di dare questo ordine ai figli, ritrasse i piedi nel letto e spirò e fu riunito ai suoi antenati. ¹Allora Giuseppe si gettò sulla faccia di suo padre, pianse su di lui e lo baciò. ²Poi Giuseppe ordinò ai suoi medici di imbalsamare suo padre. I medici imbalsamarono Israele ³e vi impiegarono quaranta giorni, perché tanti ne occorrono per l'imbalsamazione. Gli Egiziani lo piansero settanta giorni. ⁴Passati i giorni del lutto, Giuseppe parlò alla casa del faraone: «Se ho trovato grazia ai vostri occhi, vogliate riferire agli orecchi del faraone queste parole: ⁵Mio padre mi ha fatto giurare: Ecco, io sto per morire: tu devi seppellirmi nel sepolcro che mi sono scavato nel paese di Canaan. Ora, possa io andare a seppellire mio padre e tornare». ⁶Il faraone rispose: «Va' e seppellisci tuo padre com'egli ti ha fatto giurare». ⁷Allora Giuseppe andò a seppellire suo padre e con lui andarono tutti i ministri del faraone, gli anziani della sua casa, tutti gli anziani del paese d'Egitto, ⁸tutta la casa di Giuseppe e i suoi fratelli e la casa di suo padre. Soltanto i loro bambini e i loro greggi e i loro armenti essi lasciarono nel paese di Gosen. ⁹Andarono con lui anche i carri da guerra e la cavalleria, così da formare una carovana imponente. ¹⁰Quando arrivarono all'Aia di Atad, che è al di là del Giordano, fecero un lamento molto grande e solenne ed egli celebrò per suo padre un lutto di sette giorni. ¹¹I Cananei che abitavano il paese videro il lutto alla Aia di Atad e dissero: «È un lutto grave questo per gli Egiziani». Per questo la si chiamò Abel-Mizraim, che si trova al di là del Giordano. ¹²Poi i suoi figli fecero per lui così come aveva loro

comandato. ¹³I suoi figli lo portarono nel paese di Canaan e lo seppellirono nella caverna del campo di Macpela, quel campo che Abramo aveva acquistato, come proprietà sepolcrale, da Efron l'Hitita, e che si trova di fronte a Mamre.

• MEDITARE

Dopo la benedizione ai figli che garantisce la continuità nella storia patriarcale, le ultime volontà di Giacobbe riguardano la sua sepoltura: egli desidera essere sepolto con i suoi padri, Abramo e Isacco, in Canaan, nella grotta di Macpela, caparra per Israele della terra promessa (Gen 23). Giuseppe e i fratelli compiono tutto secondo i suoi desideri. I riti di sepoltura uniscono elementi propri della tradizione ebraica a usi egiziani (imbalsamazione, gli egiziani partecipano al lutto): è il segno di una inculturazione avvenuta, ma anche dell'attaccamento deciso alla promessa di Dio del cui compimento si è certi. Tale compimento non avviene secondo una linearità di eventi, ma attraverso strade segnate da tradimenti, insuccessi, rovesci e sconfitte. E' stato necessario scendere in Egitto per poter garantire – in tempo di carestia – la sopravvivenza del popolo. Le parole di Giacobbe attestano però che la promessa di Dio deve rimanere sempre quale faro per l'esistenza e criterio di scelta. Gli eredi devono credere alla promessa e al fatto che Dio la realizzerà. Quale posto ha nella nostra vita la promessa di Dio? Abbiamo saputo trasmetterla ai nostri figli?

• PREGARE

con il Salmo 119

Io amo i tuoi comandamenti, Signore,
più dell'oro, più dell'oro fino.
*Per questo tengo cari i tuoi precetti
e odio ogni via di menzogna.*
Meravigliosa è la tua alleanza,
per questo le sono fedele.

*Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen.*

COLPA E PERDONO

*Vieni, Spirito santo,
Spirito di pace e di unità:
converti e guarisci la mia vita.*

• ASCOLTARE

Dal Libro della Genesi

Gen 50,14-21

¹⁴Dopo aver sepolto suo padre, Giuseppe tornò in Egitto insieme con i suoi fratelli e con quanti erano andati con lui a seppellire suo padre. ¹⁵Ma i fratelli di Giuseppe cominciarono ad aver paura, dato che il loro padre era morto, e dissero: «Chissà se Giuseppe non ci tratterà da nemici e non ci renderà tutto il male che noi gli abbiamo fatto?». ¹⁶Allora mandarono a dire a Giuseppe: «Tuo padre prima di morire ha dato quest'ordine: ¹⁷Direte a Giuseppe: Perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male! Perdona dunque il delitto dei servi del Dio di tuo padre!». Giuseppe pianse quando gli si parlò così. ¹⁸E i suoi fratelli andarono e si gettarono a terra davanti a lui e dissero: «Eccoci tuoi schiavi!». ¹⁹Ma Giuseppe disse loro: «Non temete. Sono io forse al posto di Dio? ²⁰Se voi avevate pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. ²¹Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini». Così li consolò e fece loro coraggio.

• MEDITARE

Attraverso lunghe prove i fratelli di Giuseppe sono ormai divenuti coscienti del male compiuto nei suoi confronti (vss 15-16). Venuto a mancare il padre che garantiva a loro parere giustizia ed equilibrio nei rapporti, sono oppressi dal senso di colpa e angosciati per la paura delle possibili reazioni di Giuseppe. Temono vendetta, ritorsio-

ni, rivalse; dimostrano così di non aver ancora capito Giuseppe. Essi chiedono quindi perdono «cadendo sulla loro faccia davanti a lui». E' la stessa espressione che era presente nel sogno narrato in Gen 37: è nel momento della riconciliazione e del perdono che il sogno di Giuseppe si avvera. Quest'ultimo si apre al pianto e insieme al perdono e alla assicurazione. Ciò che lo spinge non sono argomentazioni puramente umane, ma la fede in Dio davanti al quale il male non ha mai l'ultima parola. La spirale del male che avvelena i rapporti umani è finalmente spezzata da chi sa che Dio pensa e opera sempre per il bene e la realizzazione delle persone. Esaminando la nostra vita, cosa ci ha spinto a perdonare? Quali resistenze interiori abbiamo dovuto affrontare per poter realmente perdonare?

• **PREGARE**

con il Salmo 119

La tua parola nel rivelarsi illumina,
dona saggezza ai semplici.
Apro anelante la bocca,
perché desidero i tuoi comandamenti.
lo gioisco per la tua promessa,
come uno che trova grande tesoro.

*Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen.*

LA MORTE DEL CREDENTE

*Vieni, Spirito santo,
canta con noi il canto nuovo ed eterno,
il canto di colui che ha ritrovato la somiglianza con Dio.*

• ASCOLTARE

Dal Libro della Genesi

Gen 50,22-26

²²Ora Giuseppe con la famiglia di suo padre abitò in Egitto; Giuseppe visse centodieci anni. ²³Così Giuseppe vide i figli di Efraim fino alla terza generazione e anche i figli di Machir, figlio di Manasse, nacquero sulle ginocchia di Giuseppe. ²⁴Poi Giuseppe disse ai fratelli: «Io sto per morire, ma Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questo paese verso il paese ch'egli ha promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe». ²⁵Giuseppe fece giurare ai figli di Israele così: «Dio verrà certo a visitarvi e allora voi porterete via di qui le mie ossa». ²⁶Poi Giuseppe morì all'età di centodieci anni; lo imbalsamarono e fu posto in un sarcofago in Egitto.

• MEDITARE

Siamo giunti alla conclusione della storia di Giuseppe. Il momento della morte è per ogni uomo momento di verità profonda, in cui ognuno rivela ciò che realmente è. Il testo di Genesi ci presenta Giuseppe circondato dai suoi fratelli, in un rapporto reso possibile dalla lunga storia del riavvicinamento e del perdono e segnato dalla benedizione di Dio nella discendenza delle generazioni (vs 23). Ma Giuseppe si mostra qui soprattutto come uomo di profonda fede e speranza: sa che ciò Dio ha promesso si compirà. Le sue ultime parole non sono abitate né dal rancore, né dai ricordi, ma sono parole di una speranza fondata sulla fedeltà di Dio. Giuseppe durante la sua vita ha sperimentato profondamente, attraverso gli avvenimenti vissuti, che Dio è colui che è fedele, che è colui che non abbandona, che "visita" il suo popolo, operando per la liberazione e il ritorno. Ora trasmette alla sua famiglia questa certezza attraverso il comando di riportare le sue ossa nella terra promessa. Egli ha vissuto la sua lunga esistenza fondamentalmente in Egitto; in questo paese è divenuto uomo, ha creato

la sua famiglia, ha assunto le sue responsabilità sociali e professionali, ma Giuseppe è ben consapevole della sua reale identità: l'Egitto non è la sua terra, quella che Dio ha promesso. La Genesi si conclude così con l'attesa dell'agire di Dio, con l'attesa di quel "nuovo" che solo Dio può garantire. Che cosa abbiamo appreso da Giuseppe durante questo tempo quaresimale? In cosa è stato nostro sapiente "compagno di viaggio" alla scoperta del volto di Dio e delle logiche dei rapporti umani?

• **PREGARE**

Salmo 111

Alleluia.

Beato l'uomo che teme il Signore
e trova grande gioia nei suoi comandamenti.

Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza dei giusti sarà benedetta.

Onore e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.

Spunta nelle tenebre come luce per i giusti,
buono, misericordioso e giusto.

Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.

Egli non vacillerà in eterno:

Il giusto sarà sempre ricordato.

Non temerà annunzio di sventura,
saldo è il suo cuore, confida nel Signore.

Sicuro è il suo cuore, non teme,
finché trionferà dei suoi nemici.

Egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua potenza s'innalza nella gloria.

*Il Signore ci doni la sapienza del cuore
e ci custodisca nel suo amore. Amen.*

GIUSEPPE: LA SAPIENZA DELLA VITA

Introduzione	pag.	3
I - LA VITA, QUESTIONE DI RAPPORTI	“	5
UNA VITA TRA AMORE E ODIIO	“	6
CAPIRE I RAPPORTI UMANI	“	8
ALLA RICERCA DEI FRATELLI	“	10
UN UOMO RIFIUTATO	“	12
UN UOMO VENDUTO	“	14
SEGNI DI AFFETTO	“	16
UNA PROSPERITÀ IMPREVISTA	“	18
UNA DIFFICOLTÀ IMPREVISTA	“	20
IN OGNI SITUAZIONE LA FEDELTA' DI DIO	“	22
II - LA SAPIENZA, CAPIRE LA STORIA	“	25
DIO GUIDA LA STORIA	“	26
I SOGNI: “CHIAVE” PER ENTRARE NELLA STORIA	“	28
UNA STORIA NON COMPRESA	“	30
L'INTERPRETAZIONE DELLA STORIA	“	32
DALL'INTERPRETAZIONE ALLA DECISIONE	“	34
NELLA STORIA: SAPERE, POTERE, AGIRE	“	36
III - LA VITA, UN CAMMINO DI RICONCILIAZIONE	“	39
DAL BISOGNO LA POSSIBILITÀ DI UN INCONTRO	“	40
DIRSI NELLA VERITÀ	“	42
CONSAPEVOLI DEGLI ERRORI COMPIUTI	“	44
DIVENTARE RESPONSABILI	“	46
AGIRE DA FIGLI E FRATELLI	“	48
SPERIMENTARE LA CONVIVIALITÀ	“	50
IV - LA SAPIENZA, RICONOSCERSI FRATELLI	“	53
CREARE LE CONDIZIONI PER UN ULTERIORE INCONTRO	“	54
IMPARARE LA LOGICA DEI RAPPORTI	“	56
LA FRATERNITÀ RISCOPERTA	“	58
LEGGERE LA PROPRIA STORIA CON GLI OCCHI DI DIO	“	60
DA UNO SOLO VITA E ABBONDANZA PER TUTTI	“	62
L'UNITÀ RITROVATA	“	64
V - LA BENEDIZIONE, UNA VITA IN PIENEZZA	“	67
DA FORESTIERI A PROPRIETARI	“	68
ASTUZIA E SAGGEZZA	“	70
LA BENEDIZIONE ATTRAVERSO LE GENERAZIONI	“	72
UNA PROMESSA CERTA	“	74
COLPA E PERDONO	“	76
LA MORTE DEL CREDENTE	“	78